Bollette energia: un emendamento-pasticcio della Lega fa perdere il mercato protetto anche ai "vulnerabili" (fragili e anziani). Dagli amici mi guardi Iddio

Venerdì 28 giugno 2024 – Anno 16 – n° 177
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

TRA RIMBORSI E QUADRI

Vannacci indagato per falso, Sgarbi per un "induzione"

BISBIGLIA E PACELLI A PAG. 15

ASIA, AFRICA, AMERICA

Altro che isolato: la rete di Putin in mezzo mondo

CANNAVÒ A PAG. 8 - 9

MINISTRO "MODERATO"

Gallant: "Libano spianato come l'età della pietra"

A PAG. 6

FIGURACCIA DA CAMERA

Sanità: Schlein fugge dal suo ddl senza coperture

A PAG. 14

» SCUOLA GUIDA FERRARINI

Il numerologo Vip che fa rimpiangere Wanna Marchi

» Selvaggia Lucarelli

Da qualche tempo è comparso tra i primi posti delle classifiche dei libri più venduti del paese tal Alberto Ferrarini, autore del tomo *Numerologia antica*. Visto che la casa editrice (Sperling) lo definisce "il più grande numerologo italiano" che "ha studiato a lungo i numeri e il loro potere esoterico" aggiungendo che "le sue capacità e esperienza aiutano centinaia di migliaia di persone", mi sono decisa a capire chi ci fosse dietro tanto sapere.

SEGUE A PAG. 16

Mannelli

PONTE&C. Il ministero non nomina la Commissione sull'ambiente

Macché ambientalisti: così il governo blocca le opere

■ L'organismo che valuta i progetti è scaduto, ma il dicastero va a rilento: infornata di curricula legati ai partiti. Intanto il processo Morandi si ferma perché il tecnico audio, precario, non è pagato

DELLA SALA, FREQUENTE E GRASSO A PAG. 5 E 13

SOLA IN UE TRATTA NELLA NOTTE PER SPACCHETTARE LE NOMINE

Meloni e i nemici in casa: antisemiti, Ecr e Salvini

FINTA GUERRA AZZOPPATA DA BABY-FDI E ALLEATI, SI DISTINGUE MA NON ROMPE

GIARELLI, RODANO E SALVINI A PAG. 2 - 3 E 4

SAMP-T E MISSILI: "NON SIANO OFFENSIVI"

Crosetto lancia il nono "pacchetto" di armi a Kiev. Ma la Lega si smarca

FRANCHI A PAG. 4

LE NOSTRE FIRME

- **Basile** Assange, le nomine e gli euro-vassalli Usa *a pag. 11*
- **Barbacetto** Elly a Milano fermi l'inciucio di Sala *a pag. 11*
- **Crapis** Calabria, Pd partito di potere da cambiare *a pag. 11*

LA PIÈCE DI FLAIANO DEL 1946

Sassi e feci per spiegare ai poveri cos'è la guerra

ENNIO FLAIANO A PAG. 18

La cattiveria

Inchiesta di Fanpage, Donzelli: "In FdI non c'è spazio per razzisti, antisemiti e violenti". Si vede che sono al completo

DANIELE LUTTAZZI

Ex voto

» Marco Travaglio

L'ideona anti-astensionismo di La Russa – abolire i ballottaggi alle Comunali quando un candidato supera il 40% – contiene una notizia bella e due brutte. La bella: la seconda carica dello Stato ha scoperto l'astensionismo. Le brutte: lo scopre solo ora che le destre han perso quasi tutti i ballottaggi col 52,3% di astenuti, ma non ci aveva fatto caso alle Europee col 50,3% di astenuti; il ballottaggio non c'entra nulla con l'astensionismo e abolirlo non farebbe aumentare i votanti al primo turno, che anzi diventerebbe un ballottaggio anticipato perché costringerebbe partiti molto diversi a coalizzarsi (e dunque a snaturarsi) per raggiungere il 40%. Nel primo round gli elettori sono più numerosi perché possono scegliere, fra molti candidati, il proprio o il più vicino; nel secondo, il derby fra i due più votati esclude chi proprio non ce la fa a votare il meno lontano, anche perché nel finto bipolarismo italiota non riesce a trovarlo. Se davvero La Russa, Meloni&C. volessero combattere l'astensionismo, non dovrebbero cambiare le leggi (a parte quella elettorale, e non per aumentare il premio di maggioranza che scoraggia gli elettori, bensì per tornare al proporzionale con preferenza unica), ma i comportamenti. Evitando di tradire le promesse agli elettori e quindi di prendere impegni impossibili da mantenere. Blocco navale, anzi raddoppio degli sbarchi. Tassa sugli extraprofitti, anzi no. Basta accise, anzi no. Basta Fornero, anzi no. Basta amichettismi, anzi pure cognatismi e sorellismi. Basta austerità in Ue, anzi no. Basta trivelle, anzi no. Presidenzialismo, anzi premierato. Abolire le Regioni, anzi Autonomia. Mai ostacoli ai pm, anzi sì. No alla vendita di Ita ai tedeschi, anzi sì. No alla privatizzazione di Poste, anzi sì. Mai in Ue coi socialisti, anzi sì a von der Leyen coi socialisti. È finita la pacchia per l'Europa, anzi è finita per noi.

Ormai gli elettori votano per la novità del momento e non c'è nulla di più frustrante di un leader che promette di cambiare le cose e poi, giunto al potere, lascia che siano le cose a cambiare lui. È accaduto alle due meteore del decennio, Matteo 1 e Matteo 2, precipitate dagli altari alla polvere in un paio d'anni. E rischia di riaccadere a Giorgia ed Elly, le due novità delle Politiche e delle Europee. La prima si snatura da due anni per farsi accettare dall'establishment nazionale e internazionale, ma sta scoprendo in queste ore che lorsignori vogliono la resa, se non l'*harakiri*. La seconda fu eletta segretaria del Pd per cacciarne i cacicchi e i capibastone, ma ora vince proprio grazie a loro e, passata la moda, gli elettori si domanderanno dove stia il "nuovo Pd". E che senso abbia votare se l'unico cambiamento possibile è quello dei leader che promettevano il cambiamento.

GIOVENTÙ FASCISTA • PATRIOTI NEI GUAI

Inchiesta Dopo Fanpage lasciano Segnini e Pace, vicina a Lollo e Arianna E la premier ora pensa a un rimpasto interno

» Tommaso Rodano e Giacomo Salvini

Se la prima puntata dell'inchiesta sotto copertura di *Fanpage* sui pruriti nazifascisti dei giovani meloniani era stata ignorata dai vertici di Fratelli d'Italia, la seconda ha aperto uno squarcio nel partito. Mercoledì sera, dopo la pubblicazione del servizio, Giorgia Meloni ha telefonato a Ester Mieli – la senatrice ebrea di FdI che nel video viene insultata e dileggiata – promettendole provvedimenti.

A saltare sono due tra le giovani di FdI più compromesse dall'inchiesta. Flaminia Pace (protagonista degli insulti a Mieli) era stata indotta a dimettersi dal suo incarico nel Consiglio Nazionale dei Giovani il 21 giugno, dopo la pubblicazione del primo servizio (ma la notizia è stato resa nota solo ieri). L'altra è Elisa Segnini, capo segreteria della deputata Ylenia Lucaselli, capogruppo in commissione Bilancio alla Camera (nel video, Segnini si vanta di non aver "mai smesso di essere razzista e fascista"). Saranno sospese dal partito e giudicate dai probiviri.

Non si tratta certo di personaggi di primo piano in Fratelli d'Italia, anche se Pace è vicina al coordinatore romano, il deputato Marco Perissa, ed era considerata una "protetta" di Arianna Meloni e Francesco Lollobrigida.

Meloni sospende gli antisemiti ma il partito attacca: "Noi spiati"

TUTTI CONTRO I GIORNALISTI: "METODI INFAMI"

GIOVANNI Donzelli definisce l'inchiesta sotto copertura di Fanpage "un'infamia" condotta "con metodi contro la legge", anzi "incredibilmente inaccettabili". Anche a Federico Mollicone l'inchiesta non è piaciuta per niente: "Si tratta di una messa in scena. Non condivido il metodo. Mi chiedo perché non si faccia lo stesso lavoro per i centri sociali. Piena solidarietà a Ester Mieli, giusto punire ma non criminalizzare Gioventù Nazionale".

COSA È CAMBIATO per FdI tra la prima e la seconda puntata di *Fanpage*? Stavolta, al contrario della scorsa settimana, c'è stata una reazione della comunità ebraica. Difficile ignorare di nuovo i numerosi passaggi antisemiti pubblicati nel video. Oltre alle parole di Pace su Mieli ("La cosa più bella è stata ieri a prendersi per il culo per le svastiche e poi io ho fatto il comunicato stampa di solidarietà a Ester Mieli"), c'è la raffinata disamina filohitleriana di un militante anonimo: "Gli ebrei sono una casta, campano di rendita in virtù dell'Olocausto. Sono troppi, io la disprezzo come razza, perché oggettivamente è una razza. C'è la razza ariana, c'è la razza ebraica, c'è la razza nera".

Ecco quindi il comunicato di condanna di Victor Fadlun, presidente della comunità ebraica di Roma, che esprime "solidarietà alla senatrice Ester Mieli, vittima di offese intollerabili" e chiede "provvedimenti adeguati, anche da FdI, come ha annunciato. È imperativo che la società e le istituzioni reagiscano con forza contro ogni forma di odio e discriminazione".

Per il partito di Meloni il rapporto con la comunità ebraica, cementato soprattutto dopo il 7 ottobre 2023, è fondamentale. Per questo stavolta FdI ha deciso di non fare finta di nulla. La linea è stata decisa dopo una riunione in via della Scrofa tra Arianna Meloni, Fabio Roscani e Giovanni Donzelli: chi sbaglia paga, ma a livello individuale, non si getta a mare tutta l'organizzazione giovanile. Il concetto è stato ribadito nelle dichiarazioni dei big, dallo stesso Donzelli a Ignazio La Russa, Fabio Rampelli e Chiara Colosimo (lei, che ha parlato con Meloni, è la più dura: "Il movimento mi ha deluso, non c'è spazio per le frasi aberranti che ho sentito, la giovane età è una giustificazione fino a un certo punto"). Donzelli però ha anche reagito mostrando il volto truce, definendo il servizio di *Fanpage* "un'infamia" e "una vergogna, con modalità contro la legge", con "minorenni pedinati, spiati nella loro intimità, nei loro affetti personali e vita quotidiana". La linea di FdI, ha aggiunto, non la decidono gli

La replica Stavolta la Comunità ebraica si espone: "Prendano provvedimenti, sono offese intollerabili"

L'INTERVISTA

FRANCO CARDINI

"Sul nazismo tanti ipocriti: quello di Azov non puzza"

"Da vecchio giornalista, come principio generale, vorrei stabilire che i servizi sotto copertura sono sleali, inducono a errori e falsificazioni". Franco Cardini, storico di prestigio e intellettuale allergico a ogni conformismo, ha frequentato da ragazzo la fiamma del Movimento sociale. Oggi non ci pensa neanche a gettare la croce su Giorgia Meloni e nemmeno sui giovani del suo partito, inquadrati (di nascosto) mentre si esibiscono nei più ignobili luoghi comuni della militanza nera.

Questi giovani dirigenti in privato fanno vedere il loro vero volto, mentre in pubblico si sforzano di mostrare la faccia presentabile. Non è imbarazzante per il partito della premier?

Nicodemo era un cittadino di Gerusalemme che duemila anni fa andava a sentire Gesù di nascosto, ne è nata una corrente, un atteggiamento di grande successo nel corso della storia: il nicodemismo. E cioè: non dire mai esplicitamente quello che pensi davvero; pensa una cosa e dinne un'altra. Dovrei sorprendermi quindi per l'ambiguità di questi ragazzi?

Gridano "*sieg heil*", si congratulano del loro antisemitismo, si definiscono ostentatamente fascisti. Non il massimo.

Ci sono due problemi: primo, che cosa ne sanno questi del fascismo? Secondo: che tipo di educazione gli è stata impartita? Se l'educazione è scadente, poco incisiva, la colpa è pure di chi li ha cresciuti. I ragazzi che fanno il saluto romano non credo siano perfettamente consapevoli del significato del loro gesto, ma quei simboli e gesti sono percepiti come un insulto al sistema; quei ragazzi li usano per sfidare il pensiero corretto, il conformismo delle persone "per bene". Nella Roma del V secolo c'erano dei ragazzi – Sant'Agostino li chiamava *"destructores"* – che si divertivano a mutilare le statue. È sempre stato così.

> "Bisogna fare i conti con le contraddizioni: se si è rigorosi, lo si deve essere sempre

Quindi Meloni fa bene a non aprire bocca?

Nessun leader, per un banale motivo strategico, può assumere una linea di condotta suggerita dagli avversari. Le faccio un esempio: Meloni non toglierà certo la fiamma dal simbolo di FdI perché glielo chiede Schlein o qualcun altro. Tanto più che viene da un successo elettorale...

È la stessa Meloni che va in Europa ad accreditarsi come leader conservatrice moderata.

Sui temi del fascismo non è mai scivolata. Certamente ha collaboratori che non sono alla sua altezza, l'abbiamo detto fino alla noia: un po' troppo ignoranti, un po' troppo disonesti,

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Impresentabili Giovanni Donzelli, Chiara Colosimo e uno screen dell'inchiesta di Fanpage FOTO LAPRESSE

altri: "Siamo un partito serio, però se dobbiamo cacciare qualcuno lo decidiamo noi, non *Fanpage*, La7 o *Repubblica*". L'unica che non parla è ancora Meloni. Le opposizioni hanno gioco facile: Elly Schlein e Giuseppe Conte chiedono un suo intervento pubblico. La premier invece tace, ma riflette: da quando è a Palazzo Chigi, i problemi interni di Fratelli d'Italia si moltiplicano, lei non ha tempo per occuparsene come dovrebbe. Donzelli, responsabile della macchina di FdI, rischia di essere affiancato da un'altra figura.

qualcuno di loro è anche più o meno scopertamente neofascista. Alcuni li ha allontanati, evidentemente non basta.

La comunità ebraica è diventata tra i più stretti alleati di FdI. Trova che ci sia un'ipocrisia nel sollevare adesso il tema dell'antisemitismo del partito di Meloni?

La comunità ebraica è in difficoltà: al momento riceve un appoggio molto più forte da destra che da sinistra. La destra meloniana, non dico sia filosionista o filoebraica, ma è sicuramente almeno filoisraeliana. C'è un'altra dimensione nell'ipocrisia che lei cita: tutti sappiamo che ci sono dei neonazisti nel mondo ucraino. I "progressisti" dicono: sì, va bene il reparto Azov, in fondo usano vecchi simboli tradizionali... No: questi sono neonazisti. Lo si dica chiaramente: il signor Zelensky si serve anche dei neonazisti. Chi si trova addosso certe contraddizioni, bisogna che ci faccia i conti. Stando alle premesse rigorosamente antifasciste della nostra società, una qualunque indulgenza nei confronti del reparto Azov non si dovrebbe avere.

TO. RO.

Studioso Il professor Franco Cardini è tra i più noti storici di destra italiani FOTO FOTOGRAMMA

Natangelo

Omaggio Nell'ottobre scorso Giorgia Meloni ha fatto visita alla Sinagoga di Roma FOTO ANSA

"Molti di noi ebrei oggi voterebbero FdI": l'asse con La Russa e Giorgia

Rapporti solidi Il gruppo romano elogia la premier, a Milano il presidente Meghnagi loda i conservatori ed è legatissimo a Ignazio

» **Lorenzo Giarelli**

MILANO

"Il 90 per cento delle persone con cui parlo è profondamente grato a Meloni. Oggi molti sarebbero pronti a votare Fratelli d'Italia". "Mai, dopo Berlusconi, l'Italia ha difeso così bene Israele". A parlare sono **Riccardo Pacifici**, ex presidente della Comunità ebraica romana, e **Walker Meghnagi**, attuale guida della Comunità ebraica di Milano. Quando il quotidiano francese *Le Figaro*, qualche mese fa, si è occupato del rapporto tra Italia e Israele, è partito da qua, dalle loro dichiarazioni d'amore per la destra italiana a trazione post-missina.

E qua si deve tornare se si vuole capire perché l'inchiesta di *Fanpage*, con ripetuti insulti antisemiti da parte dei giovani meloniani, è motivo di forte imbarazzo per il partito della premier. Sia a Roma che a Milano il legame tra FdI e le comunità ebraiche è fortissimo, in alcuni casi personale. Non sarà lo *scoop* di *Fanpage* a incrinarlo, ma il racconto di questo legame spiega la delicatezza del momento e la rilevanza politica di quanto rivelato dall'inchiesta.

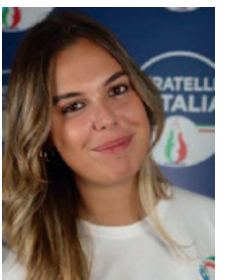
Nella Capitale FdI ha la sua culla. Gran parte del gruppo storico del partito ha iniziato facendo politica in città e dunque coltivando fin da subito rapporti istituzionali con la Comunità ebraica. Qualcosa è però cambiato negli ultimi anni, quando Meloni ha abbandonato una posizione spesso critica nei confronti di Israele. Nel suo ultimo libro *Gaza*, Gad Lerner ha riportato un tweet di Meloni del 2014, subito dopo un bombardamento di Tel Aviv in risposta a un attacco di Hamas: "Un'altra strage di bambini a Gaza. Nessuna causa è giusta quando sparge il sangue degli innocenti". Pian piano, la premier si è spostata su posizioni molto più filo-israeliane, accreditandosi come l'interlocutrice più affidabile a destra, almeno sul tema.

NEL 2021 fece discutere la decisione di **Ruth Dureghello**, all'epoca presidente della Comunità di Roma, di invitare Meloni alla Sinagoga per commemorare il rastrellamento del 16 ottobre 1943. L'iniziativa saltò all'ultimo, segno di una Comunità ancora non pronta a un simile sdoganamento, ma occasioni simili si sarebbero ripresentate presto. L'anno successivo, per esempio, Meloni avrebbe partecipato alla cerimonia dell'Hanukkah al Tempio maggiore, accolta ancora da Dureghello. Una vicinanza promossa anche in Europa, visto che il partito dei Conservatori di cui Meloni è presidente vede nel *board* anche la ministra israeliana **Gila Gamliel**.

In questo contesto, non sorprende che nel 2022 sia maturata la candidatura con FdI di **Ester Mieli**, già portavoce della Comunità ebraica di Roma, la quale peraltro deve essersi resa conto di aver quantomeno sbagliato analisi sul proprio partito: se ora è finita vittima di vergognosi insulti da parte dei militanti di Gioventù nazionale, il 27 gennaio scorso assicurava al *Corriere* che "in FdI non ci sono nostalgie fasciste, razziste, antisemite".

A Milano la situazione è simile, ma è soprattutto riconducibile al legame strettissimo tra **Ignazio La Russa** e **Walker Meghnagi**, attuale guida della Comunità. I due sono amici di famiglia e si conoscono da decenni, il figlio di Meghnagi ha invitato il presidente del Senato al suo matrimonio a Tel Aviv e spesso questo rapporto ha anche conseguenze politiche. La più nota risale a un paio d'anni fa, quando Meghnagi inviò una lettera alla conferenza programmatica di FdI a Milano, non essendo riuscito a partecipare di persona: "Mi rallegra sapere che ci accomuna l'amore per il valore della libertà e, da buoni conservatori, lo sguardo al futuro, ma sapendo conservare le tradizioni e l'identità che contraddistingue ogni popolo. Buon lavoro per il bene della concordia e della crescita della nostra Italia".

Parole che hanno fatto infuriare la parte della Comunità ebraica ben lontana dalla destra, a maggior ragione da quella da sempre ambigua sul fascismo. Tutti i consiglieri d'opposizione si dimisero, ma oggi Meghnagi è ancora al suo posto. Per la gioia anche del caro vecchio amico Ignazio.

INSULTI PURE A SCHLEIN: "DA IMPALARE"

NEL SERVIZIO di Fanpage si sente anche un giovane militante di Gioventù Nazionale insultare Elly Schlein: "Quella testa di cavolo che se potessi vederla impalata lo farei molto volentieri". A lui risponde Flaminia Pace, responsabile di un circolo romano di Gn: "Pure noi". Di fronte a queste parole, il Pd chiede a Meloni di intervenire: "Il suo silenzio è agghiacciante"

CONSIGLIO EUROPEO

A BRUXELLES Michel propone di non votare, Giorgia invece chiede di spacchettare le nomine: "no" al socialista Costa, astensione su Ursula

Ue, Meloni tratta fino a notte: perde pezzi e Salvini l'attacca

VDL: "SERVONO 500 MILIARDI PER LA DIFESA"

LA PRESIDENTE della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato in Consiglio europeo una stima degli investimenti necessari per la difesa Ue nei prossimi dieci anni: si tratta di circa 500 miliardi per "ridurre le dipendenze strategiche, aumentare le capacità di difesa complessive e rafforzare la base industriale e tecnologica di difesa". Nel bilancio comunitario attuale sono previsti 11,5 miliardi di euro fino al 2027 per la sicurezza e la difesa, e quasi 11 miliardi di euro nel Fondo europeo per la difesa. Tra le opzioni di finanziamento, von der Leyen ha menzionato la possibilità di emettere debito comune, una proposta che l'Estonia ha difeso negli ultimi mesi con il sostegno della Francia, ma che partner come Germania e Paesi Bassi rifiutano categoricamente

» Giacomo Salvini

Dopo ore di vertice su Ucraina, Medio Oriente e agenda strategica, Giorgia Meloni è entrata nella cena della tarda serata di ieri al Consiglio Europeo che deve decidere sulle nomine con un'idea: chiedere di spacchettare il voto sui vertici dell'Unione. Quindi un "no" al socialista Antonio Costa per il Consiglio Europeo e l'astensione (o il sì) per Ursula von der Leyen per la Commissione e a Kaja Kallas come Alto Rappresentante della Politica Estera e Sicurezza Comune. Una mossa complicata tant'è vero che, all'inizio della cena, il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel propone che i capi di Stato e di governo approvino i *top jobs* per consenso: cioè per acclamazione e senza un voto. Un escamotage che permetterebbe di superare i voti contrari o i distinguo dei Paesi contrari, a partire da Italia e Ungheria, e consentirebbe a tutti gli attori di vincere la partita.

Ma l'ipotesi sembra essere scartata proprio dalla premier italiana che vuole distinguersi e non accodarsi agli applausi degli altri leader. Non può tornare indietro rispetto agli attacchi dei giorni scorsi ai vertici dell'Ue che "decidono con i caminetti" senza tenere conto "del voto europeo". Per cui, al momento in cui questo giornale va in stampa, la trattativa va avanti ma la premier vuole votare le nomine e proverà a distinguersi con un'astensione. Un modo per provare a mettere un punto politico: la partita infatti è ancora lunga e si concluderà col voto in Parlamento del 18 luglio, dopo le elezioni francesi.

TANTO PIÙ che ieri non è stata una giornata facile per la premier. Dopo aver accolto diversi esponenti di altri Paesi nel gruppo dei Conservatori e Riformisti (Ecr) e vantandosi in Parlamento di essere il terzo gruppo politico superando i Liberali di Emmanuel Macron, l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki ha annunciato a *Politico.Eu* che potrebbe lasciare il gruppo dei Conservatori per formarne uno unico con gli ungheresi di Viktor Orban, i cechi di Andrej Babiš e gli sloveni di Janez Janša. I polacchi del Pis sono fondamentali per la premier italiana per mantenere forte il suo gruppo parlamentare e pesare maggiormente nel voto a von der Leyen che arriverà nella plenaria del 18 luglio. Senza i polacchi del Pis, però, i Conservatori passerebbero dal terzo al sesto gruppo in Europa perdendo i 20 eurodeputati di Varsavia.

La premier si trova anche tra i due fuochi interni alla sua maggioranza: ieri mattina a Bruxelles si è tenuta una riunione dei vertici del Ppe, a cui ha partecipato il vicepremier Antonio Tajani, sulle figure apicali dell'Ue. O principali esponenti del Partito Popolare Europeo hanno utilizzato toni più soft nei confronti della premier italiana: il premier greco Kyriakos Mitsotakis ha spiegato che "non c'è nessuna volontà di escludere Meloni" mentre Donald Tusk, grande nemico della leader di Fratelli d'Italia, ha detto che "non sarà preso alcun accordo senza Meloni". Tajani, che si vende come il mediatore tra Palazzo Chigi e i vertici del Ppe, ha ribadito che è un errore escludere i Conservatori dall'accordo, avvertito von der Leyen che non deve coinvolgere i Verdi e allo stesso tempo messo in dubbio l'ipotesi di un mandato di cinque anni al socialista Costa al Consiglio Europeo. Allo stesso tempo però è stato lo stesso Tajani a ribadire che Meloni non potrà non votare von der Leyen perché deve tenere conto del fatto che "il Ppe è al governo in Italia".

Giornataccia I polacchi in fuga per andare con Orban: così Ecr sarebbe sesto gruppo. Il leghista: "Così è un colpo di Stato"

UN DISCORSO speculare che potrebbe fare Matteo Salvini che si prepara al bombardamento esterno nel caso in cui la premier italiana dovesse sostenere von der Leyen in Parlamento: "Quello che sta accadendo sulle nomine europee puzza di colpo di Stato – ha detto il leghista – Le stesse facce: la von der Leyen, un socialista al Consiglio europeo, una indicata da Macron per la politica estera. Penso sia assolutamente irrispettoso, arrogante. Li marcheremo centimetro per centimetro. Non gliele faremo passare". Uno spartito che si ripeterà a lungo.

Pacchia finita La premier Giorgia Meloni e, a destra, il ministro Guido Crosetto FOTO ANSA

CROSETTO AL COPASIR

La Lega si smarca sul nono pacchetto di armi all'Ucraina

» Marco Franchi

Un'ora e 45 minuti di illustrazione. Ma soprattutto di discussione e confronto che viene definito franco anche all'interno della maggioranza. Perché se il ministro della Difesa Guido Crosetto ieri ha presentato al Copasir il nono pacchetto di armi all'Ucraina, è stata la Lega ad avanzare perplessità di fronte all'invio del sistema di difesa anti-aerea Samp-T ma soprattutto dei missili a lunga gittata Storm Shadow. Il decreto interministeriale illustrato ieri da Crosetto al comitato – nonostante la promessa di una maggiore trasparenza – è secretato e quindi non sono note le armi che l'Italia continua a mandare all'esercito ucraino, ma la novità, emersa nelle ultime settimane, rivelata dal *Fatto*, è proprio la decisione di spostare uno dei sistemi di difesa Samp-T italiani dal Kuwait all'Ucraina chiesta direttamente dal governo di Volodymyr Zelensky. Anche gli Storm Shadow sono presenti nel pacchetto come lo erano già stati in precedenza, rivelazione del ministro della Difesa britannico Grant Shapps. Pure i contenuti della discussione al Copasir sono segreti ma dopo l'illustrazione di Crosetto ci sarebbe stato un confronto con gli esponenti di maggioranza e opposizione.

Il più acceso sarebbe stato quello col senatore della Lega, Claudio Borghi, molto vicino al segretario del Carroccio Matteo Salvini. Borghi avrebbe specificato l'importanza di non utilizzare armi per attaccare la Russia perché un conto è il sistema di difesa anti-aerea per l'esercito di Kiev e un altro è l'utilizzo di missili per colpire il territorio di Mosca. Inoltre la Lega avrebbe chiesto di essere sempre informata dell'utilizzo delle armi che l'Italia continua a mandare all'Ucraina.

DISCUSSIONE SU SAMP-T E MISSILI: "NON SIANO OFFENSIVI"

UNA PRESA di posizione del Carroccio che arriva dopo quella di Salvini durante la campagna elettorale per le Europee. Il leghista aveva spiegato che non avrebbe più votato nuovi invii di armi senza sapere come sarebbero state utilizzate. Il problema è che – come dimostra il passaggio di ieri al Copasir – fino a fine anno il Parlamento non si esprimerà più con un voto per decidere se continuare o meno a inviare armamenti all'Ucraina. Il distinguo della Lega però ormai è chiaro e rischia di mettere in imbarazzo la maggioranza. A breve il Carroccio depositerà una mozione in Senato, a prima firma del capogruppo Massimiliano Romeo, per censurare la proposta di utilizzare armi occidentali per colpire obiettivi in Russia del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg e smettere di inviare armi offensive. Il nono pacchetto presentato ieri da Crosetto – e firmato anche dai ministri degli Esteri Antonio Tajani e dell'Economia Giancarlo Giorgetti – è stato annunciato per settimane ma era sparito durante la campagna elettorale per le elezioni europee per evitare polemiche interne alla maggioranza e di perdere consensi su un tema così impopolare. Ora è stato presentato alla vigilia del vertice Nato di Washington del 7-12 luglio in cui la premier Giorgia Meloni porterà in dote il sistema anti-aereo a Zelensky e agli alleati occidentali per dare prova ancora una volta del suo atlantismo.

Ambiente, lite sui tecnici: il governo blocca le opere

COMMISSIONE "VIA" *L'organismo che valuta i progetti è scaduto, ma il ministero va a rallentatore. Infornata di curricula legati ai partiti*

» Virginia Della Sala e Salvatore Frequente

Da quando si è insediato, questo governo ha spesso detto (lo leggete sotto) che la causa dei ritardi sulle grandi e piccole opere fosse degli "ambientalisti da salotto" e della "sinistra Nimby". Quanto accade in queste ore al ministero dell'Ambiente, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, mostra in realtà un esecutivo in ostaggio di se stesso: dopo più di un mese dalla fine del mandato della Commissione Via-Vas, cioè i tecnici che si esprimono sull'impatto ambientale delle opere e a 10 giorni dal termine della *prorogatio* di quella vecchia, non c'è ancora neanche una nuova nomina confermata. Di questo passo a settembre non ci sarà una commissione nel pieno delle sue funzioni e della sua composizione: a oggi sono meno di 30 – su 70 – i nomi inviati per la verifica alla Corte dei Conti, *curricula* in alcuni casi selezionati per mera contiguità di partito. Intanto, la commissione uscente è ferma: da maggio non vengono emessi pareri. E di chi è la colpa?

PONTE&C. TUTTO FERMO FDI, FI E LEGA SI DIVIDONO I POSTI

LA SPARTIZIONE. A fine maggio è scaduta la vecchia commissione Via-Vas. Era una scadenza prevista, eppure a fine mese il ministero è riuscito a inviare alla Corte dei Conti, che ha 30 giorni per il via libera, solo 14 nomi tra i quali commissari già inseriti da Pichetto, altri già nella commissione Pniec- Pnrr e alcuni con "fedine penali non proprio immacolate", come ha fatto notare in un'interpellanza il vicepresidente della Camera, Sergio Costa (M5S). Dai casellari giudiziali dei tre emergono cause e sentenze per calunnia, disturbo della quiete pubblica, reati stradali ma, anche, gestione illecita di rifiuti. Il 18 giugno sono stati poi inviati per il via libera dei magistrati contabili altri 7 nomi. Totale: 21. Pochissimi, ma s'intravede uno schema che potrebbe spiegare l'*impasse*: buona parte dei posti sono riconducibili al ministro forzista, il resto divisi tra la sottosegretaria leghista Vannia Gava e l'omologo di FdI, Claudio Barbaro. Problema: aumentano soprattutto i profili giuridici, meno quelli tecnici.

LA SCELTA POLITICA. Non mancano, invece, i criteri politici. Come rileva lo stesso Costa, molti hanno un'evidente affiliazione partitica. C'è l'agronomo Alfredo Posteraro (è suo il casellario giudiziale con una condanna sull'abbandono di rifiuti), candidato con FI alle Europee del 2019 e da anni legato – come si nota dai social – al viceministro alle Infrastrutture di Fdi, Galeazzo Bignami. C'è l'avvocato Marco Galli che alle regionali in Lombardia è stato candidato con FI. O il legale Stanislao Fella: responsabile regionale dipartimenti degli azzurri in Umbria, ha corso nel 2019 con FI, quando una sua intervista veniva condivisa sui social da un altro membro, il geologo Giuseppe Leoni che è stato assistente parlamentare dell'attuale capogruppo alla Camera di Fi, Paolo Barelli. E ancora: la biologa Maria Gabriella Natale nel 2019 utilizzava il logo della Lega come immagine del profilo, mentre l'architetto Felice Squitieri – che condivide post di Vannacci – è stato responsabile Sviluppo-Energia della Lega nel Lazio.

LA PRESIDENTE. Nel decreto di nomina della Commissione si prevede poi un atto separato per identificare il presidente. La candidata, al momento, è Germana Panzironi. Fino a qualche giorno fa però non risultava esistere – e quindi neanche essere stato inviato alla Corte dei Conti – alcun decreto di nomina specifico. Il che è un problema visto che la pratica potrebbe richiedere, essendo il trattamento economico del presidente diverso, ulteriore tempo. Panzironi peraltro è stata presidente della Covisoc, commissione interna alla Figc che vigila sui bilanci delle società sportive. Si è dimessa nelle scorse settimane, quando il il governo ha approvato il decreto che prevede un'autorità finanziaria indipendente di controllo sui club, di fatto ridimensionando la Covisoc. Ora è tra i nomi della commissione Via-Vas, che con lo sport c'entra poco.

LO STALLO. La vecchia Commissione – che di media, quando era in piena attività, ha emesso 450 pareri l'anno, pure durante il Covid – è scaduta e in *prorogatio* e non lavora: ha chiesto al ministero di ricevere indicazioni su cosa fare e il ministero ha prima lasciato carta bianca, suggerendo in caso di rivolgersi all'avvocatura di Stato per chiarimenti, poi ha inviato una serie di richieste su infrastrutture minori per "indifferibilità e urgenza", ma senza spiegare perché lo fossero. Tutto è fermo. Tra le opere da valutare c'è anche il ponte di Messina.

LE NOMINE "DIRETTE". L'andazzo ministeriale, e l'abbondanza di *curricula* legati ai partiti, espone il fianco anche a possibili contestazioni giuridici. Nel 2016, per esempio, la Corte dei Conti aveva bocciato le nomine dell'allora ministro Gian Luca Galletti, ricusando il visto al suo decreto. Nel controllo di legittimità la Corte rilevava la "natura tecnico-consultiva" della Commissione e che, pertanto, la scelta dei suoi membri non poteva essere di natura "fiduciaria". Evidenziava anche che non bastasse affermare "il possesso di qualità ritenute adeguate" dei candidati scelti, ma bisognava dare conto "della valutazione comparativa". Tradotto: il ministro ha potere "discrezionale" ma solo sulla base di adeguati "parametri di giudizio" predeterminati. Quindi niente *spoil system*. Chissà che anche stavolta non si rischi lo stesso giudizio.

RESPONSABILI Lo stop Ambientalisti, anarchici e la galassia dei No

Da Meloni a Salvini: tutte le volte in cui è stata colpa di qualcun altro

Per il ministro Gilberto Pichetto Fratin erano gli "ambientalisti da loft". Per Matteo Salvini, invece, un giorno erano i "professionisti del no", l'altro gli anarchici. Per gli esponenti del governo sono state tante, negli anni, le figure ritenute responsabili del blocco delle piccole e grandi opere e, così, anche dello sviluppo del Paese. Oggi, però, diventa difficile puntare il dito contro qualcuno che non sia l'Esecutivo stesso. "C'è probabilmente un pezzo di cultura, anche ambientalista, rappresentata da quelli che in alcuni casi vivono nei loft, magari al ventesimo piano di un grattacielo. Per loro è più facile dire no che sì alle opere", affermava mesi fa il ministro dell'Ambiente. E tutti erano concordi. La viceministra Vannia Gava nel 2022 se la prendeva con "la sinistra della *Nimby*" ("Non nel mio cortile", *ndr*), che "spande i veleni ambientalisti per alimentare conflitti sociali e territoriali" e "sbandiera la sua superba presunta superiorità". "È una contraddizione che impone al centrodestra che vuole guidare il Paese un atteggiamento limpido, sincero e responsabile", assicurava.

OPINIONE CONDIVISA da tanti esponenti del centrodestra. "In ogni parte del mondo la politica tutta lavora per realizzare le grandi opere. Poi abbiamo l'Italia, dove la sinistra dice sempre 'No' a tutto, a ogni possibilità di sviluppo e modernizzazione del Paese. No al Mose, no al Tav, no ai rigassificatori, no al Ponte sullo Stretto di Messina", attaccava Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento e deputata di Forza Italia. Il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, nel 2022 scomodava addirittura il Tar parlando del nodo ferroviario di Bari: "Un tribunale amministrativo non deve avere la possibilità di bloccare la realizzazione di un'infrastruttura strategica". Ma rassicurazioni arrivavano un anno fa dalla presidente dei senatori di Fi, Licia Ronzulli: "A differenza di quanto è accaduto dal 2011 ad oggi, non ci sarà partito del No che possa frenare o bloccare l'ammodernamento del nostro Paese".

Se Giorgia Meloni, prima di diventare premier, dava la responsabilità "ai no ideologici e senza senso del M5s", nel 2019 per Antonio Tajani la colpa era del "patto scellerato" su cui si basava il governo gialloverde che per "mantenere le poltrone a qualsiasi prezzo" bloccava "la Tav e centinaia di altre opere". Pure l'altro vicepremier invece ha puntato il dito su tutti. Per Salvini tutta colpa di "qualche anarchico e centro sociale" o chi blocca i cantieri "per ideologia". Addirittura il 28 marzo scorso "fonti" del ministero da lui guidato si scagliavano contro l'Anac, che aveva sollevato criticità sulla nuova diga di Genova: "È come se pezzi di Stato remassero contro l'interesse nazionale". Ma a volte la colpa per Salvini era di "indagini e inchieste". "Lasciateci lavorare, poi lasciamo decidere gli italiani", ribadiva commentando l'inchiesta su Giovanni Toti. Una linea condivisa con il sottosegretario leghista Edoardo Rixi: "Quello che passa è che si fanno le opere per ingraziarsi un imprenditore che ti dà 70mila euro, siamo all'inizio di un cinema che durerà anni e che rischia di bloccare tutti i cantieri".

Questa volta però Salvini, che ha fatto del Ponte sullo Stretto il suo cavallo di battaglia, se vuole accusare qualcuno dovrà guardare agli alleati di governo.

VDS E SAL. FRE.

Dito puntato *Tajani: "Il Tav è stato bloccato dai gialloverdi solo per tenersi le poltrone"*

ISRAELE • Il capo dell'Aviazione: "Soluzione definitiva"

Il ministro moderato Gallant: "Pronti a spianare il Libano"

Israele non vuole la guerra ma non esiterà a spianare e riportare il Libano "all'età della pietra" se gli Hezbollah, alleati dell'Iran, non finiranno di attaccare. Il ministro della Difesa Yoav Gallant dagli Usa minaccia Beirut per una crisi che – secondo molti osservatori – sembra oramai a un passo del precipizio. Washington lo ha messo in guardia sul fatto che anche una limitata azione di terra in Libano porterebbe a conflitto regionale che coinvolgerebbe anche l'Iran. Un allarme non ignorato dal premier Benyamin Netanyahu che però a sua volta ha avvertito: "L'Iran ci combatte" su più fronti, da Hamas agli Houthi, ma "vuole rovesciare anche la Giordania" e "conquistare tutto il Medio Oriente. È una minaccia per tutti".

INTANTO non si ferma il lancio di razzi e droni da parte dei miliziani sciiti dal confine – cominciato l'8 ottobre scorso – e dei raid israeliani sempre più intensi. Di fronte alla situazione in bilico non sono pochi gli Stati che oramai consigliano ai propri cittadini di lasciare il Libano. "Hezbollah – ha detto Gallant – capisce molto bene che possiamo infliggere pesanti danni in Libano se la guerra dovesse essere lanciata. Non vogliamo un conflitto – ha ripetuto –, ma siamo pronti ad ogni scenario". Il capo dell'aviazione israeliana Tomer Bar ha detto che "Hamas sarà presto sconfitta" e che l'Idf è oramai "pronto ad affrontare gli Hezbollah al nord. Abbiamo i mezzi e le capacità. Bisogna attaccare il nemico nel suo territorio, questa è la soluzione definitiva".

La situazione con gli Hezbollah – oltre all'operazione contro Hamas a Rafah, nel sud della Striscia che appare alle ultime battute – sarà al centro del Gabinetto di sicurezza israeliano al quale parteciperà anche Gallant appena rientrato dalla sua missione negli Usa. Il *Financial Times* – sulla base di foto satellitari e analisi di esperti – ha rivelato che negli ultimi mesi Israele avrebbe creato "una striscia di sicurezza" profonda cinque chilometri all'interno del territorio libanese. Lo scopo – per la stessa fonte – è "una zona morta" che tenga lontani gli Hezbollah dal confine con Israele. Secondo un alto funzionario dell'Idf, citato dal quotidiano, "non si tratta di una zona cuscinetto, ma si vuole solo spingere gli Hezbollah indietro". Israele ha già evacuato circa 60 mila abitanti del nord a ridosso della frontiera, ma il controllore di Stato Matanyahu Englman ha avvisato che il governo, in caso di guerra, deve assumere "un'azione unificata e ordinata" per spostare la gente. Basti pensare ad esempio ad una città importante come Haifa che si trova a pochi chilometri dal confine.

L'ambasciata Usa a Beirut – seguendo l'esempio di Paesi europei come la Germania e l'Olanda ma anche del Canada – ha avvisato i propri cittadini a "riconsiderare fortemente" i viaggi in Libano perché "l'ambiente di sicurezza rimane complesso e può cambiare rapidamente" e il governo libanese non "può garantire la sicurezza di cittadini statunitensi". La Francia, che punta a una soluzione diplomatica della crisi, si è detta oggi "estremamente preoccupata per la gravità della situazione in Libano", dove peraltro al sud è schierata la forza di interposizione dell'Unifil a cui partecipano anche gli italiani.

FQ

ELEZIONI IN IRAN: UN RIFORMISTA E 3 CONSERVATORI

IERI si sono ritirati dalle elezioni dell'Iran gli ultraconservatori Alireza Zakani, sindaco di Teheran, e Amir-Hossein Ghazizadeh Hashemi. Restano quattro, tutti uomini, i candidati alle elezioni di oggi: il capo del Parlamento Mohammad Baqer Qalibaf, l'ultra conservatore Saeed Jalili, il conservatore Mostafa Pourmohammadi e Masoud Pezeshkian, l'unico riformista.

REPRESSIONI

LEGGE MARZIALE KIEV VOLEVA ARRUOLARE ANCHE UN MALATO DI CANCRO AL 4° STADIO

Ucraina, chi scrive inchieste sui corrotti è inviato al fronte

» Michela A. G. Iaccarino

L'articolo che Yevhenii Shulhat stava scrivendo riguardava l'Sbu, servizi segreti ucraini, e la presunta corruzione di un membro del Dipartimento di sicurezza informatica. Il giornalista investigativo del giornale *Slidstvo* (*Indagine*) è stato raggiunto in un centro commerciale da soldati in divisa che hanno minacciato di arruolarlo. Qualche giorno dopo ha denunciato quello che ha definito "un'intimidazione, un ostacolo all'attività giornalistica" all'Ufficio nazionale anti-corruzione. Ma Shulhat non è l'unico ad affrontare pressioni per il suo lavoro d'inchiesta. "Un reporter ucraino che ha rivelato che un'agenzia di stampa statale ha cercato di vietare delle interviste a politici d'opposizione ha ricevuto una cartolina di chiamata alla leva il giorno successivo". Comincia così un lungo articolo del *New York Times* che ha riportato qualche giorno fa restrizioni e problemi che i giornalisti ucraini quotidianamente affrontano per la legge marziale in vigore, di allarmi dei gruppi che monitorano la libertà di stampa con la guerra contro Mosca in corso.

UN ALTRO a cui è stato minacciato il richiamo al fronte è Oleksandr Salizhenko, che guida *Chesno*, media che denuncia la corruzione politica. Il giornalista è dovuto apparire davanti alla commissione militare per spiegare perché non può raggiungere gli altri in trincea: un cancro al quarto stadio. Il paradosso è che sostiene la mobilitazione e per questo è stato "doloroso leggere la campagna di bullismo online" in cui lo tacciavano di renitenza, ha raccontato a *Politico*. (Questo il titolo dell'articolo: "Le autorità ucraine sono accusate di usare la leva come arma politica"). Che alcuni giornalisti d'inchiesta in Ucraina vengano intimiditi, minacciati di essere spediti al fronte o tacciati di essere agenti russi lo ha denunciato di recente al *Fatto* anche il reporter investigativo Yuri Nikolov, editore e cofondatore del progetto investigativo anti-corruzione *Nashi Groshi* (I nostri soldi). Vitaly Shabunin, uno dei leader del Centro d'azione anti-corruzione (da lui fondato nel 2012) è finito nelle maglie dell'Ufficio investigativo statale ucraino e della corte di Shevchenkivskyi per presunta evasione della leva. Si è dichiarato innocente e ha postato sui social il documento che dimostra che all'inizio della guerra su larga scala si è arruolato di *sua sponte*, subito. Finire sotto inchiesta non è comunque il peggio che gli è capitato negli ultimi dieci anni in cui è stato vittima di campagne denigratorie, lanci di sassi; incendi dolosi sono stati appiccati al suo appartamento.

Una settimana fa è stato il media ucraino *Kyiv Independent* a rilanciare le parole del capo di una delle maggiori ong anti-corruzione del Paese: "Perché l'ufficio del presidente mi sta dando la caccia? Forse perché riferisco regolarmente sul modo in cui Tatarov gestisce il sistema legislativo ucraino. Forse perché scrivo del mondo in cui l'ufficio del presidente sostituisce lo Stato". Shabunin non ha mai smesso di puntare l'indice contro Oleg Tatarov, oggi a capo dell'ufficio del presidente Zelensky, ma arrivato nei corridoi del potere da ben prima. Tatarov ci rimane, nonostante rivoluzioni e cambi di potere, dal 1999, nonostante le accuse di corruzione arrivate nel 2020. Quelle indagini sul potente Tatarov furono bloccate, quelle su Shabunin vanno avanti.

In pubblico Il presidente Zelensky sempre "disponibile" con i media occidentali FOTO LAPRESSE

CAFONAL USA DA SALVINI A PRODI TUTTI DALLO ZIO SAM

» Giulia Marchina

È *the place to be*; tutti vogliono l'invito, vogliono spuntare la casella per la partecipazione alla festa dell'anno nella Capitale: l'*Independence Day* americano a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano a Roma. E a una manciata di ore dal duello Biden-Trump in tv (alle 2,30 della notte passata). Voglia di mondanità ma con cautela: "Fino a che ora dobbiamo star piantati qui?", si chiedono alcuni mentre passano i controlli di sicurezza. L'occasione più *glam* per diplomatici, politici, giornalisti e vip. Un tocco *stars&stripes* per i ventagli donati ai presenti e nell'allestimento: persino i cestini dell'immondizia hanno il consueto richiamo patriottico, con buona pace dell'estetica dei neo Cestó capitolini, i bidoni della monnezza *by* Gualtieri. Quest'anno due ambasciatori – Jack Markell e l'ambasciatore Onu a Roma, Jeffrey Prescott – insieme in Villa hanno irrigidito il protocollo di sicurezza. Tutto slitta di ore; "non s'era mai vista una cosa simile, due ambasciatori che vogliono festeggiare insieme". Nessuna *receiving line* questa volta: politici e "big" della scena italiana arrivano alla spicciolata. Salvini con figlia e Francesca Verdini al seguito; Tajani, Ravetto, Prodi, Giorgetti, Schillaci, Tronchetti Provera, Gasparri, Ronzulli, capi di stato maggiore.

NATI IN ITALY "BONO 'STO HAMBURGER, MA TOO MUCH BREAD FOR ME"

C'è anche il capo del Dis, Elisabetta Belloni. Tra gli ultimi ad arrivare, Lollobrigida e Sangiuliano. E poi sacerdoti, vescovi, alti prelati e una delegazione ebraica. "In tutto avevamo conteggiato quattromila presenti, ma siamo un po' meno". Ed è assalto al buffet, signori. "*Bono, 'sto hamburger, ma too much bread for me*". "Il prosecco nei bicchieri di plastica è una caduta di stile!", borbotta un astante. È la marina militare Usa a intrattenere il pubblico con musica dal vivo: la playlist è italoamericana, eseguita anche una versione ridotta di *Ciao Ciao* de La Rappresentante di Lista: "E con la testa, con il petto, con il cuore ciao ciao. E con le gambe, con il culo, coi miei occhi, ciao". Ma la parola "culo" viene *bippata* dal vivo, siam pur sempre a un ricevimento di un certo tono. Sembra di stare in una una realtà parallela, tra *Forrest Gump* e *Top Gun*: tutti i cliché dell'*american style* sfilano sul prato di villa Taverna: il coro che poi intonerà *The Star-Spangled Banner*, l'inno nazionale – preceduto dal Canto degli Italiani –, i soldati dell'Air Force, la marina, i Marines. Tajani è emozionato: "Il legame con gli Stati Uniti è più forte che mai. Insieme potremmo andare nello spazio, sulla Luna". E tutti si ributtarono sul buffet.

Il 30 giugno 2024

terminerà il Mercato Tutelato dell'energia elettrica

- **Se sei nel Mercato Libero, fino al 30 giugno puoi ancora rientrare in Maggior Tutela**
- **Se sei nel Servizio di Maggior Tutela la tua fornitura continuerà senza interruzioni col fornitore selezionato per la tua zona**
- **In ogni caso, puoi scegliere un fornitore sul Mercato Libero**

Per maggiori informazioni vai sul sito **consumienergia.it/facciamoluce**

Oppure chiama

FOCUS

IL DOSSIER

La tela dello Zar

L'alternativa alla Nato nasce da nuove relazioni degli ex sovietici con il Sud Globale e con giganti come India, Brasile e Sudafrica

PRESIDENTI E MINISTRI

DENIS SASSOU NGUESSO (CONGO) IERI IN VISITA AL CREMLINO

"La Repubblica del Congo intende rafforzare i legami con la Russia in tutti i campi: economico, finanziario e difesa

MOHAMMAD MOKHBER (IRAN) IERI AL TELEFONO CON PUTIN

"Le relazioni tra l'Iran e la Russia sono immutabili. Il piano del gas garantirà gli interessi economici dei due Paesi e dell'intera regione

SERGHEI LAVROV (RUSSIA) IERI A CELINDA SOSA LUNDA (BOLIVIA)

"Inammissibilità ogni azione diretta a minare fondamenta costituzionali degli Stati sovrani: la Bolivia è un partner strategico

SERGEI RYABKOV (RUSSIA) SULLE RELAZIONI CON GLI USA

"I canali di comunicazione tra Russia e Usa non sono chiusi: i servizi segreti e i diplomatici sono in contatto regolarmente

» Salvatore Cannavò

Chiamarla una "Nato alternativa" è una fantasia tipica della stampa nostrana. Ma che Putin sia ampiamente sottovalutato a ovest è chiaro anche dalla tela di alleanze internazionali che sta tessendo in un quadro in cui tutto appare meno che isolato. In realtà sembra invece convincere diversi paesi che la strategia Nato è quella da più insidiosa per i loro interessi e da cui, quindi, prendere le distanze. Si pensi alla "Conferenza di pace" d Lucerna, in Svizzera, dove la frattura è stata netta. A firmare circa 80 paesi, ma a non firmare una fetta cruciale del pianeta: Cina (non presente), Brasile, Sudafrica, India – quindi i Brics – Arabia Saudita, Giordania e molti altri. Il documento finale del G7 sembra essere stato pensato soprattutto per attaccare la Cina, come ha notato il *New York Times*. E non è un caso se, come scrive Tommaso Di Francesco sul *manifesto*, Cina e Brasile stiano pensando a un tavolo negoziale russo-ucraino probabilmente con più legittimità di quanta ne possa avere l'Alleanza che Mark Rutte si prepara a dirigere.

Mentre il Sud globale si distanzia dall'Occidente, la Russia sembra aver ribaltato la propria strategia verso est, in sintonia con la concezione Eurasiatista cara agli ideologhi di Putin. Ma non di solo est si tratta, perché la strategia russa getta ponti di relazioni sempre più solide in Africa, nel Medioriente e in America Latina. Basti guardare le iniziative più recenti, in grado di delineare una mappa del mondo un po' diversa da come se la immagina Washington

Corea del Nord. L'accordo potrebbe essere sintetizzato in "armi contro cibo". Putin ha siglato un patto con Kim Jong-un definito dal presidente russo "rivoluzionario" con una "assistenza reciproca in caso di aggressione" e con una possibile "cooperazione tecnico-militare". Pyongyang incassa il sostegno di un potere imperiale al suo fianco – oltre all'auto di lusso regalata da Putin a Kim – e l'aiuto nella fornitura di derrate alimentari. Il tassello coreano, il paese "canaglia" forse più inviso al mondo, è un chiaro messaggio all'occidente: noi siamo disposti a qualunque scenario, dipende da voi. Non è un caso se pochi giorno dopo il vertice con Putin la portaerei statunitense a propulsione nucleare "Theodore Roosevelt" abbia attraccato nel porto sudcoreano di Busan, in vista delle imminenti esercitazioni trilaterali con la Corea del Sud e il Giappone.

Siberia. Yakutsk, la città più fredda al mondo, ha riscaldato invece i rapporti russo-siberiani. "L'attrattività della regione sta crescendo con un aumento dell'immigrazione di giovani" ha detto Putin facendosi fotografare con i giovani siberiani. Mancava da questo lontano paese dal 2014 e nella sua visita si è occupato ovviamente di informatica e difesa con un incontro con il capo della Repubblica di Sakha (Yakutia), Aisen Nikolayev.

Caraibi. Altro segnale visibile, molto visibile per gli Usa, è stata l'esercitazioni militare nei Caraibi di fronte alla coste nor-

ESPANSIONISMO RUSSO ALTRO CHE PUTIN ISOLATO

Marziale Il presidente russo Vladimir Putin; sopra, il cinese Xi Jinping e il coreano Kim Jong-un LAPRESSE / ANSA

damericane con quattro imbarcazioni della Flotta settentrionale russa. La situazione lascia suggerire un'aria da crisi dei missili a Cuba, ma l'Avana ha garantito che le navi non trasportavano armi nucleari. Cuba ha garantito uno scalo a metà giugno che "non rappresenta una minaccia per la Regione". Ma è chiaro il segnale agli Usa di una presenza attiva nell'area e di relazioni rinforzate con Cuba, del resto mai allentate: il presidente cubano Miguel Diaz-Canel ha partecipato alla parata militare di maggio sulla piazza Rossa a Mosca.

Venezuela. Gli Usa hanno ipotizzato che la presenza della flotta russa a Cuba sia propedeutica a un analogo scalo in Venezuela paese "nemico" di Washington ma con cui recentemente erano stati riallacciati i rapporti e che non fa mistero di voler far parte dell'alleanza, formale e informale, tra i vari paesi del Sud globale.

Vietnam. Se con Pyongyang la discussione è andata fino a un documento congiunto con un patto, non pubblico ma reso noto dai due leader, con il Vietnam, dove Putin ha continuato il suo viaggio asiatico, si è trattato della "promessa" di portare avanti una cooperazione sulla sicurezza con accordi settoriali, circa una decina. Ma il presidente vietnamita non ha fatto nessuna dichiarazione pubblica di sostegno alla guerra russa, forte anche della linea di apertura occidentale praticata ormai da tempo – ha da poco ricevuto Joe Biden con cui ha siglato accordi militari – ribadendo di fatto la linea dell'astensione che lo ha caratterizzato alle Nazioni Unite. Anche per questo l'incontro con Putin costituisce un punto a favore del despota russo che ha ringraziato Hanoi per la sua posizione "equilibrata" sulla crisi.

Libia e Africa. Come con Cuba, le navi russe sono approdate anche nella Cirenaica libica, la zona sotto il controllo delle forze di Haftar e che non si riconosce nel governo filo-occidentali di Tripoli. "Al fine di rafforzare le relazioni tra il Comando generale dell'Esercito nazionale libico e la Federazione russa un gruppo di navi da guerra russe, composto dall'incrociatore missilistico Varyag e dalla fregata Marshal Shaposhnikov, ha effettuato una visita di tre giorni alla base navale di Tobruk" spiegava giorni fa il comunicato dell'esercito di Haftar. Il segnale di presenza militare, e politica, sulla Libia orientale è evidente.

> Il presidente Vladimir Putin non ha ancora in programma una conversazione con Biden
>
> **Dmitry Peskov**

XI ESPELLE DAL PCC DUE EX MINISTRI

IL POLITBURO del Partito comunista cinese, riunitosi sotto la presidenza di Xi Jinping, ha deciso di convocare a Pechino l'atteso terzo Plenum del XX Comitato Centrale dal 15 al 18 luglio e di espellere dal Pcc sia l'ex ministro della Difesa Li Shangfu sia il suo predecessore Wei Fenghe per corruzione, con una doppia epurazione senza precedenti nel mezzo della tensione accresciuta della Cina con gli Usa su Taiwan. Il quadro inedito tracciato dai media statali potrebbe essere quello di Li che avrebbe corrotto Wei in modo da strappare la promozione.

Sahel. Da Tobruk si potrebbe creare una linea di congiunzione con quei paesi del Sahel che, anche in seguito a differenti colpi di Stato militari e a una reazione anti-occidentale che ha riguardato anche le popolazioni civili: Niger, Burkina Faso, Mali, Repubblica Centrafricana, ma anche Ciad. Paesi in cui le truppe russe hanno già sostituito quelle occidentali ritiratesi dopo le varie crisi – si veda in proposito il rapporto del Parlamento europeo del febbraio 2024 – che li hanno coinvolti. Si tratta di paesi che possono offrire molto in termini di materie prime ed energetiche – ad esempio il Niger ha revocato il permesso di esercizio di una miniera di uranio alla società mineraria statale francese Orano e, secondo Bloomberg, la Russia si prepara ad assumere le operazioni – e che trovano nelle forniture militari russe un sostegno ai propri progetti di espansione. Si tratta anche di un ambito regionale che garantisce a Mosca di tenere testa all'espansione cinese.

Medioriente. La questione israelo-palestinese costituisce la madre di tutte le questioni e quindi la prudenza con cui Putin si occupa del dossier è indicativa di una relazione interessata. Il recente viaggio di Putin in Arabia Saudita e Emirati arabi ha dato un ulteriore spinta all'ampliamento dei Brics ai paesi decisivi della regione: Egitto, Iran, Emirati arabi uniti e Arabia saudita che ne fanno parte dal 2024. La Russia non ha mai smobilitato dalla Siria controllando ampie zone della costa mentre con l'Iran ha consolidato la cooperazione militare e internazionale. Il 3 luglio, poi, Putin compirà un altro viaggio importante per incontrare, in Kazakistan, Receyp Erdogan. La Turchia ha già fatto da possibile arbitro del conflitto con l'Ucraina e quindi questo potrebbe essere il punto principale dell'incontro sapendo che la Turchia è anche un paese Nato e quindi il meglio piazzato per fare da arbitro della contesa.

NEOCOLONIALISMO

Il ruolo dell'Italia Col "Piano Mattei"

G7, i miliardi Usa per contendere l'Africa a Pechino

Giorgia Meloni ha magnificato i risultati del G7 di Fasano, in Puglia, presentato come la prova del grande ruolo dell'Italia nel mondo. Leggendo con attenzione i documenti conclusivi, vengono evidenziate le ragioni più concrete, ed economiche, di tali vertici. A cominciare dal rapporto con l'Africa che, come si evince dalla mappa in pagina, rappresenta uno dei territori di frontiera tra le potenze occidentali da un lato e Cina e Russia dall'altro: gli investimenti in quel continente hanno quindi una valenza geopolitica. A questo schema, quindi, ha dato un contributo l'Italia con il "piano Mattei", bandiera d'orgoglio della presidente del Consiglio, che ha contribuito con 320 milioni di euro a uno dei progetti della Partnership for Global Infrastructure and Investment per la realizzazione del "corridoio di Lobito".

Sembrano parole astratte ma rappresentano uno dei punti qualificanti del G7, non a caso molto ben evidenziati sul sito della Casa Bianca dove viene chiaramente spiegato come il Pgii rappresenti uno dei progetti centrali degli Usa in Africa. L'espansione russa e cinese spiegano il perché di tanta attività così come la crisi in Kenya di questi giorni fa capire quanto la situazione sia esplosiva.

A Fasano, come anche lo scorso anno a Hiroshima, si è così deciso che la Pgii vada accelerata. Gli Stati Uniti ci hanno messo sopra finora 60 miliardi di dollari "attraverso finanziamenti federali, sovvenzioni e investimenti a leva nel settore privato negli ultimi tre anni, raddoppiando i contributi annunciati al vertice del G7 dello scorso anno". E puntano a raggiungere un investimento complessivo di 200 miliardi entro il 2027 contribuendo così per un terzo all'obiettivo del G7 di 600 miliardi di dollari. Primo particolare dell'operazione Pgii è il ruolo centrale del settore privato. Al G7 sono stati infatti invitati alcuni fondi miliardari come Global Infrastructure Partners e la stessa BlackRock che ha da poco acquisito la prima per 12,5 miliardi di dollari. Insieme a un altro fondo, Brookfield, hanno annunciato l'intenzione di investire almeno 4 miliardi di dollari di capitale in progetti infrastrutturali interessati anche dalle nuove garanzie offerte dalla Banca Mondiale che ha ampliato, con ben sei aggiornamenti concreti, la gamma di assicurazioni contri i rischi politici. Ma anche Microsoft ha investito "circa 5 miliardi di dollari in infrastrutture digitali, sicurezza informatica, competenze e altre capacità in Kenya, Indonesia e Malesia" e BlackRock ha rilanciato il proprio impegno nel Climate Finance Partnership (Cfp) che ha già effettuato investimenti per 350 milioni di dollari in Kenya, Filippine, Thailandia, Brasile, Malesia, Indonesia e Bangladesh, "e continuerà a impiegare centinaia di milioni di dollari di capitale privato nelle infrastrutture climatiche dei mercati emergenti".

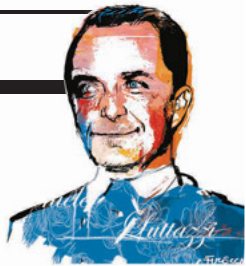
IL GOVERNO ITALIANO si è inserito in questo contesto di grandi affari internazionali, con i suoi 320 milioni di dollari, finanziando il "corridoio di Lobito" che, per le caratteristiche geografiche sembra un progetto interessante soprattutto per gli Stati Uniti. Collegherà infatti l'Angola allo Zambia, attraverso la Repubblica Democratica del Congo per migliorare l'accesso ai porti sull'Atlantico e rendere più efficiente il trasporto globale. Ma anche, come scrive il Centro studi internazionale, "di incentivare gli investimenti stranieri nel settore minerario" e tra i soggetti più interessati "ci sarebbero l'americana KoBold Metals, il gruppo Emr Capitals e la svizzera Glencore". Il piano Mattei investirà anche in Kenya, dove si è verificata una rivolta contro la legge finanziaria, ritirata ieri, in due progetti piloti in quel paese nel settore dell'energia rinnovabile.

SAL. CAN.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

IN PORCILAIA PER LA MOTO, GHIGLIOTTINA IN PRIME TIME E IL MIO RITORNO A TEATRO

E *ora, per la serie "Finito in galera per ciò in cui credeva credeva che il guardiano notturno stesse dormendo"*, **la posta della settimana.**

Caro Daniele, quale fra i ricordi di adolescente ti è più caro? (Iride F.)
A 14 anni lavorai un'estate in una porcilaia per comprarmi la moto. Fra le mie mansioni c'era quella di castrare i porcellini. Mi comprai una Kawasaki 500. Poi scoprii che per legge non potevo portarla. Così la guidava mio padre, facendo le fusa, e io dietro, abbracciato a lui stretto stretto come fossi la sua ragazza, dato che su una moto non c'è alcun modo di star seduto dietro abbracciato che non ti faccia sembrare effeminato, specie durante le accelerate improvvise. Un giorno che nevicava, mio padre perse il controllo e si infilò con la moto nel canale di spurgo di una conceria. Abbiamo dovuto sparare alla Kawasaki per evitarle inutili sofferenze.

Sei religioso? (Sandro L.)
No. Se Dio avesse voluto che credessimo in lui, sarebbe esistito.

Hai mai gettato una monetina nella fontana di Trevi? (Marco G.)
La gente getta monetine nella fontana di Trevi perché si avveri un desiderio. Ogni volta che sono a Roma lo faccio anch'io. Il mio desiderio è che i desideri degli altri non si realizzino.

Sei a favore della pena di morte? (Luca N.)
Sono contro. Ma rendendola più divertente farebbe un sacco di share. Penso a un pre-serale: "La lama della fortuna". Una ghigliottina in cima a una collina. La testa che rotola giù e va a finire in una delle nove buche numerate. Al rallentatore. Con la gente a casa che può scommettere fino al rien ne va plus. Non avrebbe pubblico? In questo Paese di fascisti di merda? C'è chi farebbe morire dissanguato uno schiavo senza un braccio, pur di non perdere un programma del genere.

Perché non ti sei mai fidanzato? (Vanessa R.)
È molto difficile avere una relazione stabile con il lavoro che faccio. Sempre in giro, orari strani. Ti ci vuole una ragazza davvero speciale. Oppure: un sacco di ragazze normali.

Quando tornerai a fare teatro? (Loretta S.)
Presto, perché il teatro è la mia vera passione. La tv, il cinema, la mia carriera come cantante lirico, i miei dipinti: sono solo modi per pagare l'affitto. È stare sul palco a fare i classici che ristora la mia anima. Per la prossima stagione ho intenzione di allestire al Piccolo una versione teatrale di "Passaparola", il programma televisivo Mediaset che ebbe molto successo alla fine degli anni 90. La parte di Gerry Scotti sarà interpretata da Massimo Popolizio. L'idea vincente è che io farò tutte le Letterine.

Qual è il tuo porno preferito? (Brigitte M.)
"Lesbiche vampire a Gomorra", di Percy Duglass. In una scena si vede una donna stupenda che si fa deflorare da un alano. Ho pensato: "È una donna bellissima, potrebbe ambire a qualcosa di meglio". Poi ho realizzato che quella stessa donna a me non la darebbe mai. Dev'essere bravo, quell'alano.

Come capire se un ristorante non è raccomandabile? (Rino L.)
Nel ristorante raccomandabile il pesce che hai nel piatto non ti chiede: "Tutto bene?"

Il conflitto d'interessi tra lo Stato e la verità

Sono contentissimo che Assange sia finalmente libero. Originalmente Assange era stato ingiustamente accusato di aver messo a repentaglio la vita di spie e informatori (nessuno era stato catturato e/o ucciso a causa delle pubblicazioni su Wikileaks), e adesso è stato condannato per "cospirazione per ottenere e diffondere informazioni sulla difesa nazionale". Assange (con documenti ricevuti illegalmente da Manning) aveva aperto un vaso di Pandora pieno di crimini terribili commessi dai militari americani (massacro di civili inermi e giornalisti etc.), ma purtroppo nessuno è stato poi punito per averli commessi. Mi sembra abbastanza evidente che, in questi casi, il segreto di Stato venga utilizzato soprattutto per cercare di nascondere al mondo i delitti ed errori di uno Stato (non solo negli Usa). I whistleblowers come Chelsea Manning e i giornalisti investigativi come Julian Assange non hanno nessuna protezione, perché di solito chi dovrebbe proteggerli, lo Stato, ha un enorme conflitto di interessi.

CLAUDIO TREVISAN

Col Fatto contro il nulla che domina sul presente

Caro Marco, mi scade l'abbonamento al nostro *Fatto*. In mezzo a questo nulla di buonsenso e educazione, l'idea di mollare tutto e farmi fatti miei è forte. Ho sgobbato una vita, inchiappettato alla prima occasione utile, vaffa tutti. Ma non cedo: i tuoi editoriali e le deliziose rubriche (sublime Nando dalla Chiesa quando racconta dei due nonnetti che salgono sul taxi) hanno un effetto balsamico. Vaffa (una volta di più) agli insulsi al potere (lista lunghissima) e largo a chi ha ancora qualcosa di rasserenante da scrivere.

RICCARDO MENEGATTI

Grazie, caro Riccardo. È bello avere lettori come te.

M. TRAV.

LO DICO AL FATTO

Ambiente Bagnoli, quella bonifica disattesa nel silenzio della sinistra

LA STORIA DELLA COLMATA DI BAGNOLI, un manufatto di 20 ettari che sfregia la costa e sottrae ai napoletani l'unica spiaggia possibile, fa comprendere perché il recupero dell'ex area dell'Italsider sia da 30 anni una chimera. Il 7 maggio scorso, il governo ha stanziato 1200 milioni e ha cancellato l'obbligo di rimozione della colmata, contenuto in una legge del 1996. Quando si insediò la fabbrica venne realizzata una colmata di 20 ettari a mare (con scarti della produzione dell'acciaio), occupando la spiaggia. Dopo la chiusura dell'Italsider, una legge del 1996 ne impose la rimozione per restituire l'area alla sua vocazione originaria. L'intera classe politica ha eluso la legge, il piano e il vincolo.

Mare conteso Davanti a Bagnoli ANSA

Furono Comune, Regione e Governo, nel 2003, a firmare un accordo per fare della colmata un immenso porto. Nel 2009 fu ipotizzata come sede del Forum delle culture; nel 2011, di nuovo per la Coppa America. Chiunque ha avuto responsabilità nella gestione del sito (dalla Bagnoli Spa a Bagnoli Futura, fino al commissariamento iniziato il 2014), ha sempre considerato la rimozione della colmata (l'unica possibilità per restituire la spiaggia ai cittadini) un'opera irrealizzabile, nonostante fosse prevista dalla legge, mentre si sono sprecati fondi pubblici per un parco sportivo con misure non regolamentari, per una "porta del parco" (un ettaro di cemento armato!) senza parco (quello alberato è atteso da 30 anni), bonifiche pasticciate che si devono rifare. Una messa in sicurezza del sito sarebbe economica nonché idonea ad aprire Bagnoli alla fruizione, da 30 anni interdetta persino alla vista dei cittadini. Gli altissimi costi della bonifica (1200 milioni) non fanno propendere per una messa in sicurezza del sito. In realtà, la rimozione della colmata sarebbe un'opportunità economica. Se per la bonifica a terra è prevista la pulizia dei terreni e la loro risistemazione nel sito, perché lo stesso non si può fare per la colmata, riusandone i materiali per le opere previste?
Il decreto del 7 maggio 2024 che ha abrogato la parte della legge su Bagnoli del 1996 non è stato criticato da nessuna forza politica di sinistra, nemmeno dai sedicenti ambientalisti. Sono intervenuti solo intellettuali e associazioni (Italia Nostra, Assise di Palazzo Marigliano, Mirella Barracco, Antonella Caroli, Marta Herling, Tomaso Montanari, Vezio De Lucia, Fulco Pratesi, Gianfranco Amendola e tanti altri) per dire che finché non si rimuoverà la colmata, la stessa dismissione della fabbrica non potrà dirsi completata.

CARLO IANNELLO

Il sostegno necessario a non finire per strada

Gentilissime signore Meloni e Calderone, abbiamo letto che il vostro comitato scientifico sta rivedendo l'Assegno di inclusione (Adi) per ampliare la platea di beneficiari. Finalmente, perché chi ha 57 anni tra gli occupabili ora fa Supporto formazione lavoro (Sfe) per 4 mesi, prende cioè 350 euro per quattro mesi e lì finisce, i corsi sono inutili. L'Adi va dato dai 55 anni in su per chi è in difficoltà e non dai 60 anni. Muovetevi, perché molti cinquantenni sono in difficoltà economiche gravissime con sfratto in atto.

PAOLO CERULLO

La Cartabia che ingolfa burocrazia e giustizia

La "riforma Cartabia" non penalizza soltanto i viaggiatori. Risponde anche a incidenti stradali e professionisti del settore. Infatti, quando viene negata la giustizia con somme inferiori a 1000 euro, raramente vengono fatte opposizioni. Non solo occorre anticipare le spese vive che prima non esistevano, quali contributo unificato, marche da bollo ed eventuali spese di registro a fine vertenza, ma anche l'avvocato, che deve istruire la situazione diventata complessa, chiede un acconto. Quindi, per questa assurda burocrazia, il ricorso per piccole somme diventa antieconomico, tutto a favore delle compagnie assicurative. Tanta burocrazia che rallenterà il Pil, molto probabilmente. In altri Stati non esistono questi balzelli: i diritti dei cittadini sono sacrosanti: chi ha un diritto negato può presentare ricorso, senza nessuna assurdità tipo Cartabia.

ELIO ROLANDO

Quella gioia per Assange proietta un'alta ombra

Finalmente, dopo tre lustri, sembra che Julian Assange possa tornare a essere un uomo libero. Certamente ha pagato caro la sua scelta di far conoscere al mondo il vero volto di quello che si può tranquillamente definire "l'Impero del Male". Ogni persona che si sente e si ritiene libera e democratica deve essere felice per Assange.

Personalmente, la gioia che io sto provando è offuscata soltanto da un brutto pensiero: siamo sicuri che sia davvero finita qui, oppure potrebbe succedere qualche "increscioso incidente" che ribadisca al mondo intero quanto sia rischioso osare mettersi contro la nazione più criminale di tutti i tempi? Spero di sbagliare, ma personalmente temo che Assange non avrà una lunga vita.

MAURO CHIOSTRI

Una proposta per Avs: metà stipendio ai poveri

Caro direttore, lasciami esprimere il mio pieno compiacimento per l'editoriale "Salis & tabacchi". Proponete a Fratoianni, a sua moglie, a Bonelli e ai loro eletti di devolvere il 50% dei loro emolumenti parlamentari a favore di chi non può permettersi di pagare un fitto per la casa.

CARLO CASTORO

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

ASSANGE E LE NOMINE UE: I SOLITI SUDDITI DEGLI USA

ELENA BASILE

Un giornalista perseguitato per 14 anni dalla Cia (che ha obbligato il governo democratico della Svezia a emettere false accuse su improbabili stupri) ne ha trascorsi sette in reclusione nell'ambasciata dell'Ecuador, l'ultimo dei quali sotto costante pressione, spiato anche nella toilette, e altri cinque nel carcere di Belmarsh riservato ai più pericolosi terroristi, torturato con un accanimento senza precedenti ad avviso della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. Ora è stato rilasciato grazie a un accordo che lo obbliga a dichiararsi colpevole per una delle accuse di spionaggio e meritevole di 5 anni di reclusione in virtù dei calcoli elettorali di Biden e grazie alle pressioni dei democratici australiani e del governo di Canberra. I giornali del democratico Occidente, che quando Julian Assange rischiava di morire in prigione raramente ne parlavano e non in prima pagina, ora celebrano la liberazione come riprova che le democrazie liberali sono diverse dalle autocrazie cinese e russa.

L'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott si spinge a riconoscere in Assange un giornalista coraggioso, ma imprudente, che con le sue rivelazioni, pur denunciando crimini di guerra statunitensi, avrebbe messo a repentaglio la vita di militari e informatori. Accusa ripetuta, mai provata e senza fondamento. Emmott ha la faccia tosta di affermare che Assange doveva fidarsi della democrazia statunitense e affrontare il processo negli Usa. Un pennivendolo innominabile del *Corriere della Sera* si diverte in paragoni calcistici tra Assange e un altro "pazzo" che ha svelato non so quali intrallazzi del mondo del calcio. Capisco che costoro si guarderebbero bene dal rischiare la vita, la detenzione, la tortura, per sfidare il potere e denunciarne i misfatti, ma che almeno tacessero pieni di vergogna davanti a un uomo di un'altra tempra, un idealista, un folle che ha inseguito un sogno: la trasparenza nelle democrazie liberali occidentali.

Assange ha dovuto piegarsi. Il Primo Emendamento della Costituzione americana che sancisce la libertà di parola e di stampa ha subito un'aggressione senza precedenti nell'indifferenza dei nostri editorialisti e politici. Daniel Ellseberg, la gola profonda dei Pentagon Papers, oggi farebbe la fine di Assange. Siamo tutti felici per Julian e per la sua famiglia. Vederlo al sicuro dopo tanti anni strazianti è una delle poche cose che, in questi tempi bui di massacri impuniti e legittimati, ci permette di sentire il tepore del bene.

Sembra impossibile, passando ad altro argomento, che in un momento cruciale delle relazioni internazionali, personaggi come Ursula von der Leyen e l'estone Kaja Kallas si accingano a guidare l'Europa nei prossimi anni. Non sono che marionette al servizio della Cia e dei servizi segreti europei. Ma fa impressione che si rinunci, ora che le lancette dell'orologio dell'Apocalisse sono distanti solo 90 secondi dalla mezzanotte, allo spessore politico-diplomatico e alla visione strategica. Povera Europa! Secondo qualche editorialista, questa classe dirigente, i Macron e gli Scholz che hanno tradito gli interessi dei popoli europei a vantaggio di quelli statunitensi, dovrebbero essere il "baluardo contro le destre". Prepareranno invece il terreno alla vittoria del lepenismo e di Alleanza per la Germania che, dopo aver capitalizzato il consenso dell'opposizione, si adatteranno una volta al potere agli ordini delle superiori oligarchie.

Le verità capovolte sgomentano. I filoamericani hanno tutto da guadagnare dall'impero in cui viviamo: carriere, prebende, incarichi, le carezze del potere. I cosiddetti filoputiniani sopportano di esser messi alla gogna, rinunciano a incarichi e soldi, non guadagnano nulla dalla Russia. Eppure i primi giudicano e linciano mediaticamente i secondi. Allo stesso modo due criminali di guerra, Bush e Blair, che hanno mentito pubblicamente e causato almeno mezzo milione di morti in Iraq, continuano a partecipare a master e conferenze, ricchi e onorati, mentre l'uomo che ha svelato i loro crimini è perseguitato nel cuore dell'Europa. Credete che i politici del Pd e o del Pd, tipo il ministro Tajani e il commissario Gentiloni, riconoscano questa anomalia? Lo spero per le loro coscienze.

Finiamo con un sorriso. La rassegna stampa del ministero degli Esteri che censura Spinelli, Travaglio, Mearsheimer, Sachs e altri riportando solo il catechismo Nato, è considerata *top secret* alla Farnesina. Terribili *ukase* colpiscono giovani diplomatici che abbiano l'ardire di inviarla per email a un parente, a un amico, persino a un collega in pensione. Sono tutti terrorizzati. A questo si dedica la Segreteria generale diretta da Riccardo Guariglia, diplomatico del mio concorso, che ricordo mite, giovane silenzioso, pronto a obbedire.

SCHLEIN CAMBI IL PD CALABRESE, UN PARTITO DI POTERE CHE PERDE

GIANDOMENICO CRAPIS

Non c'è solo la Campania. O la Sicilia. Anche in Calabria il Pd è malato: lo riconosce lo stesso segretario Nicola Irto, insoddisfatto del voto europeo, che critica i dannosi personalismi e la debolezza delle federazioni. Come Cosenza, dove il flop elettorale assume aspetti surreali se è vero che nei giorni del voto la sede del Pd è rimasta chiusa. In Calabria i dem ottengono la peggiore performance nazionale dopo la Sicilia. Nella circoscrizione Sud, candidati come De Caro, Annunziata o Ruotolo hanno raggiunto percentuali più che lusinghiere, a volte stellari. In Puglia addirittura il 33,6%, in Lucania il 23%, in Campania il 22, perfino in Abruzzo si supera il 20. Rispetto al 2019 fanno tutti meglio, e di parecchio; anche in Molise si passa dal 14 al 18%. Solo in Calabria succede il contrario, e si arretra di oltre due punti (dal 18,2 al 15,9%).

Qualcuno ha spiegato che, a parte Cristallo e Tassone, non c'erano candidati forti, capaci di attirare consensi: ma pure in Molise o in Lucania o in Abruzzo non c'erano candidati particolarmente forti, eppure il risultato è stato diverso, in qualche caso anche di molto (per inciso forse il disimpegno delle figure più visibili, vedi deputati regionali o amministratori locali, si spiega con lo scetticismo su un successo che non si aspettavano). Ma a parte queste considerazioni c'è un elemento di fondo che riguarda il centrosinistra calabrese ed è una storia che viene da lontano: da troppo tempo infatti l'area progressista non vede emergere personaggi capaci di una leardership unificante e autorevole, con una proiezione nazionale come pure fu in passato.

La terra dei Misasi, dei Mancini, dei Fausto Gullo, per non dire dei Rodotà, da decenni non ha più un leader a sinistra degno di questo nome: l'ultimo è stato forse Marco Minniti che appena ha potuto è fuggito altrove. Con la nascita del Pd le cose poi sono andate peggio: il partito si è riempito di opportunisti e voltagabbana pronti a cogliere l'occasione di un posto in consiglio comunale, o in Provincia o meglio ancora in Regione. Un Pd che si presentava governativo e di potere ha attirato su di sé tutto un ceto politico "rampante" che ha finito per condizionarne pesantemente le scelte, allontanare i cittadini spinti da passione civile, connotarne un tratto clientelare di dimensioni inedite e preoccupanti. Al contempo i circoli chiudevano, e con essi la discussione.

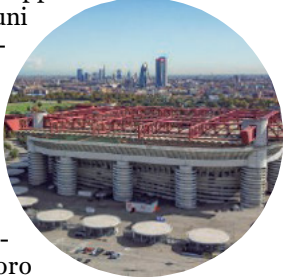
ANALISI
A DIFFERENZA DI PUGLIA E CAMPANIA ALLE EUROPEE C'È STATA UNA FLESSIONE

I fatti recenti di Reggio Calabria parlano di questo ceto, di queste modalità di fare politica, al di là delle colpe penali che vedremo. In questo senso purtroppo le ultime due esperienze di governo della regione, quella guidata tra il 2005- 2010 da Agazio Loiero (vero *dominus* delle scelte di potere nel centrosinistra per oltre un decennio), conclusasi con il trionfo di Giuseppe Scopelliti, e quella guidata da Mario Oliverio 2014-2019, conclusasi con il trionfo di Iole Santelli e poi di Roberto Occhiuto, hanno contribuito a diffondere la sensazione di un centrosinistra del tutto incapace di discontinuità politiche, amministrative e, perché no, morali. Il Pd in Calabria ormai è, tranne eccezioni che ci sono, un aggregato di gruppi e interessi locali, di solito attestati a difesa di un potere o di un ruolo, spesso conflittuali e poco inclusivi. A Corigliano Rossano, per dire, il popolare sindaco uscente Flavio Stasi, rieletto con ampio margine, ha dovuto fronteggiare la forte ostilità di alcuni maggiorenti del Pd locale, mentre a Lamezia, oggi in mano alla destra, la possibilità di ricandidare l'ex sindaco, altrettanto popolare, Gianni Speranza, in passato Sel ora senza tessera, è invisa ai vertici locali. Tra veti e contrasti personali in Calabria svanisce la politica e il Pd agonizza. Per cambiare il partito Schlein dovrà cominciare dalla punta dello stivale.

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

Cara Elly, guarda Milano e impedisci l'inciucio di Sala

Le ultime notizie che provengono da Salaland ci dicono che perfino l'Ordine degli architetti si scatena contro il sindaco di Milano. L'Ordine è stato allineato e coperto con l'amministrazione finché si è trattato di difendere le scelte urbanistiche del Comune, che permettono di tirar su palazzi aggirando le leggi edilizie e che valorizzano un mostro istituzionale come la Commissione Paesaggio, fatta di architetti che oggi lavorano per i costruttori, e domani per il Comune approvano i progetti dei costruttori. Lo ha scritto chiaro chiaro un giudice: la Commissione è "un organismo che non garantisce indipendenza e trasparenza, in quanto composto da architetti nominati personalmente dal sindaco, che esercitano la libera professione a Milano (per cui ricevono parcelle dagli operatori), e i cui progetti vengono sottoposti alla valutazione della stessa Commissione Paesaggio". Ma ora finalmente gli architetti si sono accorti della sindrome proprietaria con cui il sindaco gestisce l'operazione San Siro e hanno chiesto il concorso pubblico. Giuseppe Sala, dopo aver passato alcuni anni a dire che il Meazza andava abbattuto, dopo che la Soprintendenza gli ha spiegato che non si può fare, di colpo ha deciso di affidare l'affare agli amici: i costruttori di Webuild, che hanno recuperato l'architetto Massimo Roj, già da loro stessi scartato (gli avevano preferito Populous) quando speravano di abbattere il Meazza e costruire uno stadio nuovo. Dimenticati in un attimo i progetti alternativi già presentati, quello di Riccardo Aceti e Nicola Magistretti e quello di Giulio Fenyves. Per Sala la ristrutturazione del Meazza è passata in un nanosecondo da "impossibile" a "meravigliosa". E l'Ordine degli architetti si è finalmente accorto che anche a Milano esistono le regole, che il sindaco non è il proprietario dello stadio e della città e che non può fare come vuole e dare incarichi a chi gli pare. Né per la progettazione, né per la costruzione. Ci vuole un concorso internazionale. Bentornati nella civiltà e nella democrazia!

PARLAMENTO
AL LAVORO PER IL COLPO DI SPUGNA. E GLI ARCHITETTI: GARA PUBBLICA PER SAN SIRO

INTANTO A ROMA prosegue il grande inciucio per arrivare al colpo di spugna che cancelli le inchieste della Procura di Milano sugli abusi edilizi del Rito ambrosiano. Lo chiamano senza vergogna "salva Milano", ma è il condono per salvare i costruttori e gli amministratori che li hanno lasciati fare. Per far dimenticare con un emendamento bipartisan dieci anni di costruzioni facili e quasi gratis, che hanno tolto alla città un miliardo e mezzo di oneri urbanistici e monetizzazioni degli standard. Il supercondono era stato fermato (da Giorgia Meloni e dal presidente della Repubblica) quando Matteo Salvini lo voleva inserire nella sua sanatoria preelettorale, ma ora il colpo di spugna è all'esame del Parlamento, che dopo aver audito esperti (e indagati) si appresta a vararlo. Molto attivo Maurizio Lupi, che si prepara a sostituire fra tre anni Sala – in perfetta continuità. Continuano a chiamare "caos urbanistico" quella che è invece la metodica, sistematica violazione delle chiarissime leggi fondamentali dell'edilizia, sostituite dalle scorciatoie del Rito ambrosiano: basta una Scia (un'autocertificazione) per tirar su un grattacielo, senza far pagare i giusti oneri alla città che è rimasta, per esempio, senza piscine comunali: "non ci sono i soldi!", hanno ora il coraggio di dire. Cara Elly Schlein, butta ti prego un occhio alla questione Milano. Fai ristabilire le regole. Impedisci al tuo partito di unirsi all'inciucio sull'urbanistica, alle spalle dei cittadini. Quella che anche nel Pd chiamano "interpretazione autentica" delle leggi è in realtà la torsione delle norme agli interessi dei costruttori. Molti tuoi elettori ti implorano: guarda che cosa sta succedendo in Parlamento, dove Lupi e soci, tutti insieme appassionatamente, stanno lavorando per la missione impossibile: trovare la quadra per salvare in un colpo solo Sala, i costruttori e la faccia.

ZOOM

TRAGEDIA IN SICILIA

Vincenzo, 10 anni, inghiottito dal pozzo (malchiuso?) proprio vicino alle altalene

Forse il gancio e il lucchetto della copertura del pozzo non erano chiusi bene, oppure non hanno resistito ai saltelli del piccolo Vincenzo, tanto che la protezione ha ceduto, inghiottendo il bambino di 10 anni all'interno. La tragedia si è consumata a Falabia, nelle campagne di Palazzolo Acreide (Siracusa), dove un gruppo di bambini partecipava ad un campo estivo per disabili organizzato dall'Associazione nazionale di famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo (Anffas). Secondo le prime ricostruzioni, i bambini giocavano vicino alle altalene, a pochi passi da un pozzo profondo 15 metri. Il piccolo Vincenzo, che partecipava al grest insieme al fratello disabile, è salito indisturbato sul pozzo, cominciando a saltellare sulla copertura in lamiera. Pochi istanti dopo, la copertura si è aperta, facendo cadere in profondità il bambino.

Attimi di panico per i compagni presenti e per i volontari dell'Anffas. Un'operatrice di 54 anni ha cercato invano di calarsi dentro al pozzo con una corda, ma è rimasta bloccata all'interno. Nel frattempo sono arrivati i vigili del fuoco, che hanno soccorso la donna e tentato di recuperare il bambino. Ma per Vincenzo ormai non c'era più nulla da fare. Il corpo è stato trovato galleggiante sull'acqua. Cadendo avrebbe battuto violentemente la testa. Il grest sarebbe stato organizzato all'interno della campagna di proprietà di Giuseppe Giardina, presidente di Anffas. Per la tragedia, il sindaco Salvatore Gallo ha deciso di sospendere i festeggiamenti di San Paolo, patrono di Palazzolo.

La procura di Siracusa ha aperto un fascicolo per omicidio colposo a carico di ignoti. Gli inquirenti cercheranno di far luce sulla vicenda e ricostruire quanto successo, provando a capire se possono esserci responsabilità da parte dei proprietari del terreno, degli organizzatori del grest, su chi avrebbe dovuto vigilare i minori, se il pozzo era chiuso e sigillato, e se ne era segnalata la presenza. La storia di Vincenzo rievoca la tragica morte di Alfredino Rampi, il bambino di 6 anni che il 10 giugno 1981 cadde a 36 metri di profondità dentro ad un pozzo artesiano a Selvotta, frazione di Frascati. Numerosi furono i tentativi per salvare il piccolo, che dopo tre giorni si spense.

SAUL CAIA

MONTEMARANO (AV)

Colpito da tavolo di metallo in casa: muore a 8 anni

Un bambino di 8 anni è morto dopo essere rimasto schiacciato da un apparecchio in metallo mentre giocava nel giardino di casa. La tragedia è avvenuta mercoledì sera a Montemarano, in provincia di Avellino. Il tavolo taglialamiere – molto pesante – è caduto improvvisamente per cause ancora da accertare. Il bimbo – che si chiamava Domenico Galluccio – si trovava nell'abitazione in cui viveva con la famiglia, in una zona di campagna, e secondo i giornali locali si stava preparando per andare alla sagra di paese. Nonostante l'intervento dei soccorsi del 118 per il bambino non c'è stato niente da fare. Secondo le prime ricostruzioni, il bambino, che era figlio unico e frequentava la terza elementare, attendeva i genitori giocando nel cortile di casa. Per cause che i carabinieri stanno valutando, il tavolo di ferro, collocato probabilmente in piedi e appoggiato al muro, è rovinato addosso al bambino non lasciandogli scampo: è stato colpito alla testa ed è morto sul colpo.

LA SINDACA CISINT

Monfalcone, il Tar censura ordinanze contro gli islamici

Anna Cisint ha perso la guerra santa. Il Tar del Friuli ha dichiarato l'illegittimità dell'ordinanza di chiusura delle moschee a Monfalcone, decisa nel 2023 dalla sindaca leghista, appena eletta con 40 mila preferenze all'Europarlamento. Su quella battaglia ha costruito la propria immagine, accusando i centri culturali e di preghiera di mancato rispetto della legge italiana, in particolare delle norme urbanistiche, per cambio della destinazione d'uso dei locali. I giudici hanno accolto il ricorso del Centro Culturale Islamico Darus Dalaam, ritenendo inesistente il presupposto normativo e carenti le motivazioni. "È errato l'assunto secondo cui la

nuova destinazione d'uso dei locali è incompatibile con la zona nella quale è ubicato l'immobile. Inoltre è rimasto ampiamente indimostrato che la modifica abbia inciso sugli standard urbanistici, dotazioni territoriali, infrastrutture, servizi, spazi pubblici". Bou Konatè, portavoce della comunità islamica: "Siamo soddisfatti soprattutto perché non abbiamo infranto nessuna legge".

GIUSEPPE PIETROBELLI

STOP AI RADUNI

Madonna Trevignano, S. Sede: "Nessuna soprannaturalità"

IL DICASTERO per la Dottrina della fede chiude il caso della Madonna di Trevignano, confermando il giudizio espresso dalla diocesi di Civita Castellana dello scorso 6 marzo: non c'è stata alcuna apparizione mariana. Ribadito anche il divieto assoluto di celebrare sacramenti o guidare atti di pietà popolare o organizzare pellegrinaggi, momenti di preghiera, incontri di vario genere a Trevignano Romano. Insomma per l'ex veggente di Trevignano, Gisella Cardia, potrebbe essere la fine. Anche se i fedeli più agguerriti le rimangono accanto.

#SIAMOAITITOLIDICODA

Nastri d'Argento, cinema in piazza per il Tax credit

Tutti scrivono delle gaffe del ministro della Cultura, ma nessuno dice che Sangiuliano da un anno ha bloccato tutta la macchina del cinema. Ancora non è stata nominata la commissione di esperti che deve valutare le domande di contributo, non sappiamo quando usciranno i decreti attuativi del Tax Credit, né si ha notizia del credito d'imposta per i film stranieri". Aiuto regista, tra gli altri, per Moretti (*Habemus Papam*, *Il Caimano*) e Garrone (*Dogman*), presidente dell'AIARSE (Associazione Aiuto Registi e Segretarie di Edizione), Ciro Scognamiglio è nel comitato organizzativo di *#siamoaititolidicoda*, che raggruppa i lavoratori dell'audiovisivo stremati dallo status quo. L'ultima manifestazione ieri a Roma, a piazza Mancini, in concomitanza e prossimità coi Nastri d'Argento, i premi del Sindacato giornalisti al MAXXI: "Festeggiamo i nostri colleghi, e in generale il cinema italiano, ma abbiamo paura – confessa Scognamiglio – che di questo passo il prossimo anno non ci sarà molto da celebrare". I membri di Siamo ai titoli di coda chiedono "interventi rapidi da parte delle istituzioni; la pubblicazione dei decreti attuativi (per salvare la produzione autunnale, altrimenti se ne riparlerà a primavera 2025) e misure a sostegno dei tanti lavoratori in grave difficoltà". Incassata l'adesione delle associazioni di autori, attori e produttori indipendenti, non c'è minaccia, ma promessa: "Se non prima, ci si rivede al Festival di Venezia: andremo avanti fino allo sfinimento".

@fpontiggia1
FEDERICO PONTIGGIA

IL CROLLO DEL 2018

Genova, si ferma il processo Ponte Morandi: la ditta appaltatrice non paga il tecnico audio

È un processo dai costi milionari, ma a fermarlo, ieri, è stata la presa di posizione di un precario malpagato. Si tratta del tecnico che nell'ultimo anno ha garantito il funzionamento dei sistemi audio-video proiettati nell'aula in cui è stato allestito il dibattimento. L'informatico, dipendente di una ditta romana che ha un appalto presso il Ministero della Giustizia, lamentava il mancato pagamento degli straordinari, accumulati nel corso di udienze fiume, che da un anno vanno avanti a tappe forzate tre volte a settimana. Alla scadenza del contratto il datore di lavoro gli aveva proposto un rinnovo di tre mesi, ancora una volta senza straordinari, e questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il tecnico ha preferito non sottoscrivere il rinnovo e restare senza impiego, decisione che ha comunicato il tribunale.

L'effetto concreto si è riverberato immediatamente su uno dei processi più importanti in Italia: ieri l'udienza prevista ha avuto uno slittamento di alcune ore per consentire alla ditta la predisposizione di un sostituto. Un rimedio temporaneo, in attesa di capire come sopperire alla perdita della figura professionale che finora aveva garantito lo svolgimento dei lavori. L'azienda informatica a Roma dispone di server su cui è caricato il materiale usato nelle discussioni – come documenti giudiziari e aziendali, perizie, consulenze – ma per proiettarli in aula e metterli a disposizione delle parti è necessaria la presenza fissa di un operatore.

Il processo di Genova è finito spesso sulle cronache per l'alta complessità tecnica, legata proprio a un accumulo di materiale che ha pochi precedenti. Solo gli atti dell'inchiesta e i vari allegati occupano 60 terabyte di spazio: una mole così imponente da creare problemi di accesso e consultazione, una difficoltà che ha sollevato addirittura ricorsi da parte di alcuni legali, che hanno lamentato la violazione del diritto alla difesa. Al tempo stesso, la giustizia ha messo in campo un dispositivo imponente per garantire la celebrazione del processo (suscitando anche le proteste degli avvocati genovesi, che in più occasioni hanno lamentato i ritardi provocati sul resto dei fascicoli). Anche per questo l'episodio di ieri è emblematico della mancanza di risorse della giustizia italiana, che non risparmia nemmeno i processi più in vista.

MARCO GRASSO

REGIONE LAZIO

Rocca nomina l'indagato Mostarda a capo dell'Ares 118

Francesco Rocca ha nominato l'indagato Narciso Mostarda a capo dell'Ares 118. Il presidente della Regione Lazio ha firmato ieri il decreto di nomina relativo all'ex manager della Asl Roma 6 e al nuovo capo dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, Angelo Aliquò, quest'ultimo estraneo a qualsiasi inchiesta.

La nomina all'ente regionale che si occupa della gestione delle ambulanze e del soccorso in generale era nell'aria. Mostarda è un manager molto stimato, anche per il suo lavoro di ristrutturazione dei conti del San Camillo e durante il periodo più nero dell'emergenza Covid a un certo punto fu in pole-position per diventare commissario governativo della sanità calabrese. La nomina poi saltò per motivi mai spiegati. Il manager è stato anche assessore alla Cultura nel comune di Frosinone, tra il 2007 e il 2012, quando il capoluogo ciociaro era governato dal sindaco di centrosinistra Michele Marini.

La carriera di Mostarda però si porta dietro un'accusa recente su cui i suoi legali stanno lavorando: il manager, per il suo vecchio ruolo a capo della Asl Roma 6, è indagato dalla Procura di Roma per, dicono i pm, aver falsificato il bilancio sanitario. Un'inchiesta che coinvolge altri 7 suoi colleghi ex manager ed altrettante aziende regionali. Tutti sono accusati di aver firmato resoconti di bilancio con crediti verso società private non corrispondenti alla realtà. Una partita complessiva di 900 milioni di euro circa (pari a circa il 10% del debito commissariato della sanità laziale) di crediti delle Asl senza giustificativi. Documenti che, nel 2020, per i pm, avrebbero indotto in errore la Regione e il ministero dell'Economia, spingendo il Lazio fuori da un commissariamento ormai ultradecennale. "Si tratta di accuse che riguardano non solo Mostarda ma altri 7 ex dirigenti Asl – spiega al *Fatto* l'avvocato Pierpaolo Dell'Anno – È un'indagine embrionale basata su fatti che stiamo chiarendo e che confido non avranno ulteriori sviluppi".

VINCENZO BISBIGLIA

CAMBIO A CINECITTÀ

Cacciamani ad: De Mita si ritira, punto per Fdi

LA STAFFETTA tra i "figli di" non si verificherà. Giuseppe De Mita, figlio del noto Ciriaco, ha rinunciato all'incarico di Ad di Cinecittà, dopo le dimissioni di Nicola Maccanico, figlio di Nicola. La scelta alla fine è caduta su una figura professionalmente competente, Manuela Cacciamani, cresciuta con il padre nell'ambiente della produzione televisiva, produttrice lei stessa, autrice di un autobiografico documentario Rai *La bambina di Cinecittà*. Secondo i rumour raccolti dal *Fatto*, però, la nomina non si distanzia molto dal giro più ristretto di Fratelli d'Italia. Cacciamani sarebbe infatti molto legata ad Arianna Meloni, sua sorella Maria Grazia dirige la segreteria di gabinetto del presidente della Regione Lazio, Felice Rocca.

NORMA ANTI-ECOATTIVISTI

In cella per i blocchi stradali: c'è primo sì

CARCERE da sei mesi a due anni per chi "impedisce la libera circolazione su strada ostruendo la stessa con il proprio corpo, se il fatto è commesso da più persone riunite". Si avvicinano a diventare reato i blocchi stradali degli eco-attivisti di Ultima generazione, finora illeciti amministrativi puniti con una sanzione da mille a quattromila euro. Le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera hanno dato il via libera all'articolo 11 del "pacchetto sicurezza", il ddl varato a novembre dal governo: respinti gli emendamenti soppressivi presentati da tutti i gruppi di opposizione. Se il blocco è messo in atto da una persona sola, la pena sarà la reclusione fino a un mese o una multa fino a trecento euro.

IERI L'ULTIMO A GENOVA

Tragedia carcere: già 47 suicidi nel 2024

"EGIZIANO 47 anni non ancora compiuti, nel 2025 avrebbe finito di scontare la pena infittagli per immigrazione clandestina, invece ha deciso di porre fine alla sua esistenza impiccandosi con la cintura nella sua cella del carcere genovese di Marassi. È accaduto verso le 7, a nulla sono valsi i soccorsi della Polizia penitenziaria e dei sanitari". Lo dichiara Gennarino De Fazio, Segretario Generale della Uilpa Polizia Penitenziaria. "Solo due giorni fa un altro ristretto era deceduto a Marassi per aver inalato gas dal fornello da campeggio. Con quello odierno, sono ben 47 i suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno, cui aggiungere i 4 appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria che parimenti si sono tolti la vita. Numeri che fanno inorridire".

ALLA CAMERA

Sanità, Schlein abbandona il suo ddl senza coperture

» Lorenzo Giarelli

"Segretaria Schlein, questa proposta di leg..." "Se n'è andata!". Vale la pena recuperare qualche fotogramma del dibattito e della votazione sul cosiddetto ddl Schlein, provvedimento bandiera della leader del Pd cassato due sere fa alla Camera. Un testo dal principio lodevole, ovvero aumentare le spese sanitarie al 7,5 per cento del Pil (oggi siamo oltre un punto sotto) e abbattere le liste d'attesa attraverso nuovi concorsi e più efficienti sistemi di gestione delle prenotazioni. Ma le buone intenzioni non bastano e la maggioranza ha avuto gioco facile, di fronte a un provvedimento così oneroso, a rigettarlo giustificandosi con l'assenza di coperture. D'altra parte lo stesso disegno di legge prevedeva maggiori oneri per la cifra *monstre* di 60 miliardi di euro da qui al 2028. E dunque alle opposizioni che chiedevano di far tornare la legge in commissione la destra ha risposto approvando alcuni emendamenti che invece affossano il testo. Il resoconto dei voti non basta però a descrivere l'inciampo comunicativo del Pd, non tanto per la bocciatura (scontata) del ddl, quanto per come si è arrivati al voto.

IL DIBATTITO inizia proprio con Elly Schlein. Reduce da una campagna elettorale in cui ha puntato molto sulle pessime condizioni della sanità, accusa la maggioranza: "State gettando la maschera. Sono mesi che vi diciamo che state smantellando la sanità pubblica, con i vostri tagli, con il definanziamento, e con questo voto oggi voi lo certificate". Schlein spiega di "aver fatto due proposte banali", cioè "mettere più risorse sulla sanità pubblica e sbloccare il tetto delle assunzioni". Le coperture? "Vi abbiamo fatto delle controproposte per trovarle insieme, ma niente, avete affossato quegli emendamenti. Ma davvero vi state trincerando dietro un parere (quello della commissione Bilancio, *ndr*), dietro una questione tecnica per cui non abbiamo individuato ancora insieme le coperture?". I toni si alzano. "Noi insisteremo perché evidentemente a voi del diritto alla salute non interessa granché".

È quasi ora di cena: i dem applaudono, Schlein allontana il microfono, il vicepresidente Sergio Costa ringrazia e dà la parola al renziano Luigi Marattin, il quale si rivolge alla leader del Pd per argomentare: "Se mi posso permettere, segretaria Schlein, questa proposta di legge...". Dai banchi di FdI iniziano a gridare. Il resoconto stenografico riconosce il meloniano Manlio Messina: "Se n'è andata!". Già, concluso il suo intervento, la segretaria lascia a se stesso il suo ddl. Marattin è di serafica ironia: "Se ne sarà andata, ascolterà dopo".

NEANCHE A DIRLO, è un assist perfetto per la destra. Il capogruppo FdI Tommaso Foti infierisce: "Forse il mio eloquio non è abbastanza chiaro. Forse è la ragione per cui l'onorevole Schlein era talmente interessata a questa proposta di legge che se n'è andata". I meloniani insistono sul problema finanziario della legge: "Ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri – va avanti Foti – provvede ai mezzi per farvi fronte. Non è una lettura o un libello di Foti, è un articolo della Costituzione".

A difendere le tesi del Pd restano validi e volenterosi cirenei come Paolo Ciani, Gian Antonio Girelli e Marco Furfaro, relatore di minoranza del provvedimento: "Ma veramente ci prendiamo in giro? – si chiede Furfaro – Avete proposto negli anni i clic a 1.000 euro, il blocco navale, di tagliare le accise, di spendere miliardi con la vita degli italiani, avete scassato tutti i conti pubblici e ora ci spiegate l'austerità?". Niente da fare. In assenza di Schlein si passa alle votazioni e il ddl viene affossato, come prevedibile. La leader si rammarica a distanza.

FLOP LEGGE DA 60 MLD AFFOSSATA: LA LEADER SE N'È ANDATA

FS, STEFANO DONNARUMMA NUOVO AD

RISPETTATE le previsioni: sarà Tommaso Tanzilli (in quota Fratelli d'Italia) il nuovo presidente di Ferrovie dello Stato, mentre all'ex numero due di Acea Stefano Donnarumma (in quota Lega ma gradito anche a FdI) va il ruolo di amministratore delegato, lasciato libero da Luigi Ferraris che guiderà la nuova Netco di Tim Ancora invece da definire le nomine per Cassa depositi e prestiti: l'assemblea ieri si è chiusa con un rinvio al prossimo 2 luglio

LO SBERLEFFO

AUTONOMIA, I MISTERIOSI "FARI" DEI QUIRINALISTI

È NOTO che il quirinalista è mestiere assai ingrato: star lì tutto il giorno nascosto dietro gli arazzi di Palazzo per captare anche i più impercettibili umori dell'inquilino del Colle non è affare semplice. Lunedì, per dire, *Repubblica* ci aveva fatto sapere che c'erano problemi sul disegno di legge sull'Autonomia differenziata approvato definitivamente: "Autonomia, i dubbi del Quirinale", il titolone in prima pagina. All'interno, per la verità, non era facile trovare spiegazioni sulla natura di questi dubbi, ma una certezza la si poteva comunque ricavare: "Il Colle si prenderà fino a trenta giorni per analizzare il testo". "Un'analisi rigorosa fino alle virgole", puntualizzava il *Corriere*, "per il quale agli uffici e al Capo dello Stato non possono bastare pochi giorni". Insomma, "tempi lunghi" e comunque "faro acceso del Colle". Ecco, mercoledì, due giorni dopo, Sergio Mattarella ha completato l'analisi delle virgole e firmato. Repubblica ieri ne dava notizia con un micro-pezzo a pagina 9 in cui spiegava che "non vi erano motivi per non firmare dato che non è stata ravvisata alcuna manifesta incostituzionalità". E "quindi è durato solo pochi giorni il vaglio degli uffici" anche se "i 5Stelle lo avevano tirato per la giacca per non firmare". E i dubbi e i tempi lunghi? Spariti. Il *Corriere*, invece, iniziava così il suo pezzo: "Firmato. A soli sei giorni dall'approvazione definitiva della camera". Il faro s'è spento subito.

BOLLETTE

FINE MAGGIOR TUTELA UNA RISOLUZIONE DELLA LEGA INGUAIA PURE GLI ANZIANI

Luce, ultima beffa del governo: ceduti al mercato libero anche i "vulnerabili"

» Patrizia De Rubertis

I 3,8 milioni di clienti vulnerabili del mercato tutelato, al pari di tutte le altre famiglie nella maggior tutela (3,7 milioni di utenze), potranno transitare nel servizio a tutele graduali. Questo il grande "colpo" che l'altro ieri notte, dopo un duro scontro con il governo, avrebbe strappato la Lega con Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive alla Camera. A tre giorni dalla fine del mercato tutelato del 30 giugno, il leghista – appoggiato da FI – aveva prima puntato alla proroga fino a fine anno grazie a una risoluzione condivisa anche da Enrico Cappelletti (M5s) e Vinicio Peluffo (Pd). Poi, però, dopo che la risoluzione è stata bocciata dall'esecutivo di Giorgia Meloni, il solo Gusmeroli ha presentato una riformulazione che ha lo scopo di far transitare anche i vulnerabili (over 75, percettori di bonus e disabili) dal mercato tutelato alle tutele graduali che partiranno il primo luglio. Un servizio che farà risparmiare circa 113 euro all'anno, grazie al risultato delle aste, ma solo per i prossimi tre anni, fino al 2027. E poi cosa accadrà? Anche gli anziani, che la premier Giorgia Meloni aveva deciso di proteggere lasciandoli per sempre nella maggior tutela (nel 2025 ci saranno le aste), ammettendo implicitamente che di giungla del mercato libero si tratta, si ritroveranno in balia di 700 operatori pronti a contenderseli a suon di chiamate moleste e offerte incomprensibili.

Il 30 giugno finirà la maggior tutela FOTO ANSA

"È UNA GRAN FREGATURA, lasciare così i vulnerabili in balia dei pescecani una volta terminati i tre anni del sistema a tutele graduali", commenta il Cinque Stelle Enrico Cappelletti. Che spiega: "Si sta provando a spacciare per successo una decisione che rappresenta l'ennesimo fallimento per il governo: è una sconfitta che pagheranno gli anziani che più degli altri clienti non hanno gli strumenti utili per una scelta consapevole". Dello stesso parere Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione Nazionale Consumatori: "Non si può parlare di successo totale. Anche se per tre anni le fasce sociali più deboli potranno accedere allo sconto, poi questo risparmio si volatilizzerà una volta nel mercato libero". E a poco valgono le rassicurazioni della viceministra dell'Ambiente, Vannia Gava: ha spiegato che trascorsi i tre anni, i vulnerabili rientreranno in modo automatico nella maggior tutela. Un passaggio che non c'è nella risoluzione votata (carta canta, *sigh*) e che porta a un risultato che va nella direzione opposta a una proroga del regime di maggior tutela a causa di tutte le criticità emerse per le famiglie. Basta ricordare che a poche ore dalla fine della maggior tutela, ci sono 22,7 milioni di clienti nel mercato libero che non coglieranno la possibilità di risparmiare con le tutele graduali, perché ignorano che possono rientrare entro domenica nel mercato tutelato.

GRANE Non solo la truffa contestata dalla Procura militare per rimborsi sospetti. Anche i pm di Roma hanno iscritto l'europarlamentare leghista

Spese russe, l'altra accusa a Vannacci: è indagato per falso

IL LIBRO, POI L'ELEZIONE IN UE CON LA LEGA

"IL MONDO al contrario". Così si chiama il libro che ha reso famoso Roberto Vannacci in tutta Italia. Un volume sui paradossi, a parer suo, della società moderna che gli è anche costato grane. Intanto, gli 11 mesi di "detrazione di anzianità e dimezzamento dello stipendio" (per il quale il suo legale ha annunciato ricorso) disposto dall'Esercito. Il libro di Vannacci è stato aspramente criticato per frasi e giudizi come "cari omosessuali, normali non siete" oppure "i tratti somatici di Paola Egonu non rappresentano l'italianità". Il risultato è che alle elezioni Europee Vannacci si è candidato con la Lega: venendo eletto con 500mila voti

» Valeria Pacelli

Anche falso in atto pubblico. Appena arrivato a Bruxelles, il generale Roberto Vannacci ha ancora qualche grana da risolvere in Italia. Perché non c'è solo la Procura militare che ha aperto un fascicolo su di lui indagandolo per truffa. All'uomo forte della Lega, voluto da Matteo Salvini come candidato di punta alle ultime elezioni europee, il generale conosciuto ai più per l'opera letteraria "Il mondo al contrario", la Procura di Roma contesta il reato di falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico. I fatti sono gli stessi al centro dell'inchiesta portata avanti dai magistrati militari.

GLI ACCERTAMENTI sul generale erano nati a seguito di un'ispezione ministeriale, le cui risultanze sono state rivelate, nei mesi scorsi, dal *Corriere della Sera*. Secondo il quotidiano le verifiche riguardavano, come anche per altri, la gestione amministrativa delle spese sostenute quando Vannacci era rappresentante della Difesa in Russia, tra il febbraio 2021 ed il maggio del 2022. Poi è stato espulso dal Cremlino insieme ad altri 23 diplomatici ed esperti militari italiani, in risposta all'analoga mossa del governo Draghi dopo l'invasione dell'Ucraina.

In particolare al centro delle verifiche degli ispettori ministeriali ci sarebbe un'indennità di servizio per i familiari percepita (è il sospetto) illecitamente (perché moglie e figlie non erano a Mosca nel periodo considerato) e pure rimborsi per l'organizzazione di eventi e cene che in realtà non si sarebbero svolti. Queste le contestazioni degli ispettori al generale per il suo servizio in Russia.

Da una parte dunque c'è la Procura militare che procede per truffa. Dall'altra, in base all'articolo 13 del codice di procedura penale, che riguarda i procedimenti di giudici ordinari e giudici speciali, anche la Procura ordinaria, quella di Roma, ha un fascicolo aperto. Infatti questa norma stabilisce che i due procedimenti possono essere connessi solo se il reato comune è più grave di quello militare. Altrimenti, se il reato militare è più grave di quello comune (come nel caso di Vannacci) le competenze rimangono separate.

E così il magistrato di Roma, Antonio Clemente, è titolare di un procedimento in cui contesta a Vannacci il reato di falso.

NELLE PROSSIME settimane il generale potrebbe anche essere convocato dai pm.

L'indagine sulle spese, quando è diventata di dominio pubblico, fu subito catalogata dalla Lega come una di quelle inchieste "a orologeria".

Vannacci, era la nota del partito del ministro delle Infrastrutture, "è un uomo amato dai cittadini e scomodo al Palazzo. Visto che non riescono a intimidirlo in altro modo ci provano con inchieste e minacce. La nostra stima nei suoi confronti non cambia, anzi aumenta".

E ANCHE LA DIFESA dell'attuale europarlamentare è tranquilla.

Contattato dal *Fatto*, l'avvocato Giorgio Carta, legale del generale Vannacci, spiega che tutto è già stato chiarito da tempo. "Non abbiamo notizia formale della chiusura dell'inchiesta amministrativa militare, ma possiamo affermare che le accuse a suo tempo apparse sulla stampa erano infondate e che i fatti sono stati già chiariti con il ministero nel corso dell'interlocuzione amministrativa. Abbiamo fornito le opportune informazioni e, documenti alla mano, abbiamo dimostrato che tutte le irregolarità di cui si era parlato nella stampa non erano tali. Per il resto non abbiamo ricevuto alcuna notifica formale da parte della Procura militare né da quella ordinaria, quindi nemmeno conosciamo quali sarebbero le condotte eventualmente ancora contestate".

LA DIFESA
"ADDEBITO INFONDATO: TUTTO GIÀ CHIARITO"

L'uomo forte di Salvini Antonio Vannacci, candidato della Lega, è appena stato eletto in Ue FOTO LAPRESSE

EX SOTTOSEGRETARIO

IL QUADRO IL MIBAC NEL 2020 VOLEVA LA PRELAZIONE DEL "GIARDINO DELLE FATE", POI CAMBIÒ IDEA

"Fece pressioni sui funzionari del ministero" Sgarbi ora risponde di induzione indebita

» Vincenzo Bisbiglia

Nuovi guai per Vittorio Sgarbi. L'ex sottosegretario, che poche settimane fa ha visto naufragare la sua candidatura all'Europarlamento con Fratelli d'Italia, è di nuovo indagato dalla Procura di Roma. Stavolta al noto critico d'arte vengono contestate le presunte pressioni portate avanti, tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, nei confronti di alcuni funzionari del Ministero della Cultura. L'obiettivo delle pressioni era quello di convincere il dicastero a non trattenere, esercitando il diritto di prelazione sui beni vincolati, il quadro di Vittorio Zecchin *Il giardino delle fate*. L'opera era stata infatti acquistata all'asta dalla compagna di Sgarbi, Sabrina Colle, per 148 mila euro nell'ottobre 2020. Per questo i pm ipotizzano il reato di induzione indebita.

L'acquisto del dipinto di Zecchin è già costato a Sgarbi e Colle una richiesta di rinvio a giudizio – l'udienza preliminare non è stata ancora fissata – in una precedente inchiesta della Procura di Roma, dove la coppia è indagata per sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte ed è accusata di aver mascherato, con il nome di Colle, il reale acquirente, ovvero Sgarbi. In questo modo il critico avrebbe evitato il pignoramento del dipinto da parte dell'Agenzia delle Entrate, con cui l'ex sottosegretario aveva un debito di circa 715 mila euro. Sgarbi si è sempre difeso affermando che il quadro era un dono alla sua compagna da parte dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani, deceduto a fine 2022.

DA QUELL'INDAGINE ne è nata però un'altra, riguardante le presunte pressioni al ministero. Come accade con tutti i beni vincolati, infatti, dopo l'acquisto de *Il Giardino delle Fate*, il Mibac aveva manifestato l'interesse a esercitare il diritto di prelazione, salvo poi desistere dopo alcune settimane e, di fatto, lasciare la tela a casa Sgarbi-Colle. Cosa ha fatto cambiare idea agli uffici ministeriali? Il Nucleo di polizia Economico-finanziaria di Roma ha sentito, in qualità di testimoni, almeno due funzionari dell'ex Mibac (oggi Mic). Fonti del *Fatto*, spiegano che i dipendenti del Ministero avrebbero parlato di telefonate insistenti e piuttosto concitate da parte di Sgarbi, in quel periodo deputato del Gruppo Misto e dunque pubblico ufficiale. In queste chiamate, per i testimoni, Sgarbi avrebbe ribadito più volte la sua riconoscibilità mediatica, anche sui social. Alla fine, secondo i funzionari, la rinuncia al diritto di prelazione sarebbe arrivata per "sfinimento". Ovviamente si tratta di circostanze tutte da verificare, che gli inquirenti stanno valutando con le dovute cautele, ma nel frattempo il critico è di nuovo sotto inchiesta.

Interpellati dal *Fatto*, sia Vittorio Sgarbi sia il suo avvocato, Giampaolo Cicconi, non hanno rilasciato dichiarazioni.

ERA GIÀ A RISCHIO PROCESSO

VITTORIO Sgarbi e la compagna Sabrina Colle rischiano il rinvio a giudizio per sottrazione al pagamento delle imposte. L'accusa è quella di aver intestato "Il Giardino delle Fate" di Zecchin a Colle per evitare pignoramenti da parte dell'Agenzia delle Entrate

Critico d'arte Vittorio Sgarbi

RADAR

FERRARINI In testa alle classifiche dei bestseller

TRA OCCHIALI E CURE DIMAGRANTI

NATO a Castelfranco Veneto, 53 anni, Ferrarini inizia subito la sua luminosa carriera di studioso: prende la terza media, poi insegna a guidare nelle autoscuole finché non conosce l'indiano John che lo introduce alla numerologia. Sul suo sito vende occhiali per dialogare con l'Universo, amuleti e corsi per realizzare i sogni. Ha scalato le classifiche dei libri con il suo tomo "Numerologia antica", edito dalla Sperling. Ha migliaia di seguaci

Il numerologo dei Vip, dalla scuola guida alle predizioni sballate

SEGUE DALLA PRIMA

» **Selvaggia Lucarelli**

Perfino Fedez ha consigliato più volte ai suoi 14 milioni di follower di acquistare il suo libro e calciatori come Bonucci e Toldo si sono affidati a lui come "motivatore", per cui vale la pena approfondire, anche perché pare che il numerologo ami molto tutti i numeri, compresi quelli che compongono il suo saldo bancario. Un saldo che a conti fatti sarebbe impressionante.

E quindi, chi è questo illuminato studioso? Cinquantatré anni, nato a Castelfranco Veneto, vagamente somigliante a Bobby Solo ma tricologicamente parlando tendente più al mogano, Ferrarini inizia subito la sua luminosa carriera di studioso: prende la terza media, poi insegna a guidare nelle autoscuole.

Un curriculum accademico ineccepibile, e infatti lui afferma di aver così imparato a "guidare" le persone. Se il curriculum vi pare un po' scarno aggiunge che tra una inversione a U e un parcheggio in retromarcia "un indiano di nome John lo ha introdotto alla numerologia". Non si capisce dove abbia conosciuto l'indiano John, forse all'esame per la patente B.

FERRARINI è noto per realizzare video in cui introduce i suoi proseliti alla conoscenza durante dirette in automobile, spesso in compagnia di altri luminari quali Red Ronnie. A questo punto immagino di dovervi spiegare cosa insegni Ferrarini, in cosa consista la sua Conoscenza. Ho aperto il suo sito e mi sono comparsi degli occhiali magici che servono a interagire con l'universo. Interagendo con la propria carta di credito si possono acquistare a 247 euro. C'è poi un lungo video in cui Ferrarini, con delle bottiglie di vino sullo fondo (alcune sono aperte, il che spiega molte cose) illustra i pilastri del suo sapere: lui ha scoperto che marchi importanti come Volkswagen e Mercedes Benz sono stati creati unendo i numeri 3, 6 e 9 disegnati su un cerchio. Terminate le contaminazioni tra autoscuola e esoterismo, Ferrarini racconta come ha scoperto di essere il prescelto: mentre dormiva ha sognato un signore con i capelli banchi che forse era Gesù o LIONARDO Da Vinci (lui sostiene che si chiami Lionardo) che gli ha detto: "Albertino, visto che ti piacciono i simboli ti faccio vedere qual è il simbolo più potente del mondo: te lo regalo". Era un cerchio con dentro un triangolo. A quel punto lui ha realizzato il gadget in rame con la forma del simbolo e lo vende sul suo sito perché trasmette energia e secondo lui "il nostro codice del dna dialoga con questo simbolo". Il numerologo spiega che ha migliaia di testimonianze di persone che ne hanno tratto beneficio. Tra tante, sceglie quelle più forti: un signore aveva una capra, stava per abbatterla, ma col monile magico la capra si è ripresa. Un altro aveva una gallina che ahimè, nonostante il monile in rame di Ferrarini è morta, però continuava a sprigionare energia. Non si è capito che cosa significhi. Forse le uscivano uova sbattute dal sedere. Ferrarini vende ovviamente corsi e eventi a pagamento quali "L'energia del denaro", "Turbo detox" e così via, suggerendo diete e rimedi per rimanere in salute. E diventare "sapienti". A tal proposito sottolinea che "La scuola non serve a niente, sono anni persi, i ragazzi poi si rifugiano nei fast food, nelle psicosi NEI psicofarmaci". È convinto che un domani all'Università esisterà una facoltà basata sulla sua Conoscenza. Riguardo l'utilizzo della lingua italiana di Ferrarini basti pensare che il guru della Conoscenza parla spesso di violenza sulle donne chiamandola sempre "violenza delle donne". In realtà potrebbe anche trattarsi di un lapsus, visto che la sua teoria dal sapore neppure troppo velatamente misogino è che "la violenza delle donne" si può risolvere solo evitando di parlarne. Il numerologo sostiene infatti che il papa e Mattarella, colpevoli di aver parlato di "violenza delle donne", dovrebbero avvicinarsi alla sua Conoscenza. Capirebbero così che l'uomo picchia la donna per conflitti arcaici. Perché nelle famiglie ci si lascia con niente e ci si cornifica. Le donne picchiate sono donne che "hanno energia bassa, cattivi rapporti con il padre". L'uomo che picchia ha avuto problemi con la madre, spesso una madre che ha svalutato il figlio, quindi il maschio picchia per un senso di rivalsa. Le donne incinte poi possono trasmettere la loro rabbia al bambino attraverso il cordone ombelicale e il bambino può diventare violento. "Ci vorrebbero dei corpi speciali che risolvono il problema della violenza DELLE donne", dice. Le donne secondo Ferrarini stanno diventando ibridi che non portano neppure più le gonne, non conoscono più le leggi della postura e della bellezza. Anche sul razzismo Ferrarini ha idee precise: non bisogna parlare di razzismo. "Le persone vogliono far vedere quello che non devi fare, ma è sbagliato. Se a un cane per fargli vedere che non bisogna picchiare una donna io picchio una donna, il cane picchierà la donna. Quelle persone hanno il cervello di un cane", è il suo lucido sillogismo.

Potere esoterico Alberto Ferrarini vende sul suo sito occhiali per interagire con l'universo a 247 euro

> **Migliaia di "fedeli"** Terza media, fa l'insegnante per automobilisti. Incontra l'indiano John e scopre la numerologia. Piace a Red Ronnie e calciatori. Vende corsi e amuleti

MA IL NUMEROLOGO è anche ferrato sulla medicina ("Il covid si crea dalla sporcizia del sangue, metalli, parassiti") e dà consigli di salute generale forte del suo master in Scuola guida. Idolo dei no Vax, ha più volte sponsorizzato Sara Cunial. Grazie alle lezioni dell'indiano John fa anche previsioni: ad ottobre del 2022, in uno dei suoi video in auto, ha pronosticato che il governo Meloni, nato in una data sbagliata (di lunedì) avrebbe avuto un grande problema: le ostilità con Berlusconi. Berlusconi è morto pochi mesi dopo. Ha detto che il calciatore Paul Pogba avrebbe avuto alti e bassi, il calciatore è stato squalificato per 4 anni per doping. Ha pronosticato un ipotetico ritorno della lira. Infine, dice che chi parla male di lui smuove energie negative ed è colpito da sfortuna. Sarebbe tutto immensamente comico se non stessimo parlando di un tizio che ha irretito migliaia di persone (con famiglie in pena per i parenti stregati dal personaggio), guadagna fiumi di denaro parlando di diete, vendendo amuleti e corsi in cui vorrebbe insegnare a realizzare sogni, lanciando pure messaggi preoccupanti. Viene quasi da rimpiangere lo scioglipancia di Wanna Marchi.

TRIBUNALI Sentenze e vittimizzazione secondaria

SPAGNA: SENZA SÌ È SEMPRE STUPRO

DAL 2022 in Spagna "c'è consenso solo quando è stato liberamente espresso con atti che esprimono chiaramente la volontà della persona interessata". Una legge, molto apprezzata, che ha mostrato un effetto indesiderato: quasi 1.000 detenuti hanno ottenuto una riduzione o la fine anticipata della pena in seguito all'annullamento delle differenze tra reati sessuali e al conseguente abbassamento delle pene Il capo del governo, Pedro Sanchez, ha chiesto scusa alle vittime e promesso una modifica

Dallo slip rosso ai 20" per un no Il bestiario del sessismo in Aula

» Sarah Buono

"Noi vogliamo che in questa aula ci sia resa giustizia. Che cosa intendiamo quando chiediamo giustizia come donne? Che anche nei tribunali si modifichi quella che è la concezione socio-culturale del nostro Paese, si cominci a dare atto che la donna non è un oggetto". È il 1979 e l'avvocata Tina Lagostena Bassi difende Fiorella, una ragazza violentata da quattro uomini. Nel corso di quel processo, trasmesso dalla Rai con grande seguito, Lagostena Bassi rese palese che in Italia nei processi per violenza sessuale, spesso, è la vittima a finire sul banco degli imputati. Fermo restando che estrapolare un'unica frase da una sentenza cercando di sintetizzarne il senso è un esercizio rischioso, negli ultimi anni sono diversi i pareri dei giudici che sollevano il dubbio che dal '79 ad oggi non sia cambiato granché.

QUELLO CHE È CERTO è che nel 2021 l'Italia viene condannata dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo per la violazione dei diritti di una "presunta vittima di stupro". La sentenza è stata ritenuta discriminatoria perché contiene "commenti ingiustificati" e un "linguaggio e argomenti tali da esporre le donne a una vittimizzazione secondaria". Il caso è quello della presunta violenza di gruppo (in sei) ai danni di una 22enne nel luglio 2008 fuori dalla Fortezza da Basso a Firenze. Cosa scrissero i giudici della Corte d'appello rovesciando la condanna di primo grado? Che la ragazza aveva "atteggiamenti disinvolti e provocatori", che "aveva ballato strusciandosi con alcuni di loro" e "aveva mostrato gli slip rossi mentre cavalcava il toro meccanico". Peggio: "non aveva palesato particolare fastidio per le avances ricevute" e che poi era rimasta "in trance", "inerme", "come un qualcosa in balia della corrente".

L'articolo 36 della Convenzione di Istanbul specifica che il consenso deve essere liberamente espresso e valutato nel contesto circostanziale. Difficile farlo se sei "in trance". In una sentenza (n.2201 del 2019) la Cassazione ha ritenuto che persino un bacio, nel corso di un rapporto sessuale a pagamento consensuale, integrasse il reato di violenza sessuale perché la *sexworker* non aveva prestato il consenso a quello specifico atto. Un'altra cosa certa è che a luglio del 2022 l'Italia è stata richiamata dal Comitato della Cedaw, la convenzione internazionale adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna. Il Comitato ha ritenuto violati diversi articoli da parte della magistratura italiana per una pronuncia emessa nei confronti di una donna che, già vittima di violenza domestica, aveva denunciato lo stupro da parte del carabiniere incaricato di svolgere indagini sull'ex marito. La Corte d'Appello aveva citato come prova del consenso della vittima il fatto che l'uomo avesse fatto in tempo a mettersi il preservativo, spiegando che in quel caso "ci sarebbe stato un momento in cui una vera vittima di stupro sarebbe certamente fuggita".

Condannati da Cedu e Onu In alcuni casi l'Italia è stata censurata da organismi internazionali FOTO ANSA

IL TEMPO È FONDAMENTALE. È notizia di pochi giorni fa che la Corte d'Appello di Milano ha assolto anche in secondo grado un ex sindacalista della Cisl dall'accusa di violenza sessuale perché la donna ci ha messo 20 secondi a reagire. Quel tempo è bastato "a non dare prova del dissenso".

Erano 5, forse 10 o di più i secondi passati invece con le mani nelle mutande di una minorenne ma non sono bastati a condannare un bidello di una scuola di Roma. Nelle motivazioni, del 2022, viene spiegato che alcune caratteristiche della palpata "non consentono di configurare l'intento libidinoso o di concupiscenza richiesto dalla norma penale". I secondi sono troppo pochi "senza alcuna insistenza nel toccamento", "quasi uno sfioramento" peraltro "in pieno giorno e in presenza di altre persone". Insomma era solo uno scherzo, "una manovra maldestra". La procura ha fatto ricorso.

Ricapitolando quindi una "vera" vittima non indossa slip rossi. Una "vera" vittima scappa. Una "vera" vittima urla no. Ma quanto forte? "È possibile pensare che un diniego sussurrato dalla giovane, che faceva di tutto per sembrare tranquilla, potrebbe non essere stato colto" è la ragione con la quale è stato assolto un ragazzo nel 2022 nel Ravennate dalle accuse di violenza sessuale e lesioni aggravate. E se la vittima è brutta? Sembra incredibile ma c'è stato anche questo caso. Nel 2017 la corte d'Appello di Ancona assolve due ragazzi dall'accusa di violenza sessuale perché "la ragazza (*ndr* la vittima) neppure piaceva, tanto da averne registrato il numero di cellulare con il nominativo "Vikingo" con allusione a una personalità tutt'altro che femminile quanto piuttosto mascolina". E quindi "non abbastanza attraente per subire uno stupro". I due sono stati poi condannati in via definitiva.

In Spagna è stata approvata una legge nota come la *ley del solo sí es sí*: è stupro quando una delle persone coinvolte non ha dato il proprio consenso esplicito. Banale? Non in Italia.

> **Tribunali** Estrapolare frasi da un dispositivo può essere fuorviante, ma a volte la violenza sembra negarsi perché la vittima è "brutta" o il palpeggiamento "breve"

SECONDO TEMPO

Manu Chao è tornato
Il 63enne musicista ha annunciato il suo primo album in studio dai tempi di "La Radiolina" (2007). Il titolo del disco è "Viva Tu" (dal 20 settembre)

Sophie, album postumo
A più di 3 anni dall'incidente mortale, sta per essere pubblicato il disco a cui stava lavorando la produttrice. Ora il singolo "Reason Why" anticipa l'album

Il Milan U23 è in Serie C
Il Consiglio Federale ha ratificato l'ingresso della squadra B rossonera nella terza serie nazionale. Così parteciperà nella stagione '24-'25

In trincea Al centro soldati a Cefalonia nel 1943; in basso Flaiano FOTO ANSA

Con sassi e materie fecali è scattato un bel conflitto

PIÈCE TEATRALE Con il suo stile ironico, nel 1946 Flaiano porta sul palco questo testo: "L'unica maniera di smuovere i nostri soldati è di prospettargli le guerre dal lato erotico"

» **Ennio Flaiano**

Pubblichiamo un estratto de "La guerra spiegata ai poveri", pièce teatrale di Flaiano rappresentata per la prima volta al teatro Arlecchino di Roma il 10 maggio del 1946.

Un palco da cerimonie addobbato con stemmi e bandiere. Una poltrona nel centro. A destra, in fondo, una pedana con una poltroncina e una vittoria alata in bronzo. A sinistra una panchina e un leone impagliato. In fondo a sinistra un monumento ai Caduti della penultima guerra, con un cartello così concepito: "Progetti a richiesta". Al levarsi del sipario si ode una fanfara di clarino e tamburo. In piedi sulle poltrone, spalle rivolte alla platea, sono il Presidente, la Signora, il Generale e il Perito religioso.

Agitano fazzoletti e cappelli, salutando truppe immaginarie che partono. L'Autore si tiene discosto, presso la ribalta, e osserva. La fanfara si allontana, finisce. Allora i quattro personaggi, con elegante salto, scendono e si voltano. Respiro di sollievo.

Presidente Un pensiero di meno!

Signora Che ufficiali perfetti!

Generale A un soldato mancava un bottone!

Perito religioso Però il cappellano andava al passo.

Presidente Concludendo: sono partiti.

L'autore si fa avanti. Tutti prendono pose ufficiali.

Autore Allora ci siamo, signor presidente!

Presidente Sì. Il dado è tratto. Dichiarata questa guerra, non abbiamo adesso che uno scopo: vincerla o, perlomeno, continuarla. Mentre si spegne nelle strade l'eco della manifestazione di gioia degli interventisti e gli studenti, ripiegate le bandiere, si dirigono verso le più economiche case di tolleranza, noi ci siamo qui riuniti per discutere i nostri piani. Desidera altro?

Autore Sì, eccellenza. A che ora precisamente sono cominciate le ostilità?

Presidente Il generale, ministro della guerra, le darà tutte le informazioni del caso.

Generale Le ostilità propriamente dette sono cominciate alle 10,25 di stamane. Ma possiamo affermare che il nemico, sdegnando ogni leale condotta, le ha iniziate con un intenso lancio di sassi e di materie fecali contro un nostro doganiere alle ore 7,15: quindi, tre ore e dieci minuti prima che noi sparassimo il rituale colpo di fucile.

Autore Come si chiama il soldato che ha sparato il primo colpo?

Generale Per una gentile tradizione il primo colpo viene sparato da persona estranea al conflitto. Si sceglie, di solito, una personalità dell'arte o della scienza oppure un'attrice o uno sportivo di fama. Debbo aggiungere però che il primo colpo viene sparato in aria.

Autore Bene, chi ha sparato questa volta?

Generale La signora.

Signora Sì, è stato davvero emozionante.

Autore Il conflitto s'inizia, dunque, sotto gentili auspici. E, generale, cosa pensate di questa guerra?

Generale Ogni generale è un pochino poeta. *(Si ode un segnale di caserma).* E i poeti non dànno spiegazioni. Dirò che le guerre si sentono ed è inutile spiegarsele. Io sento profondamente questa guerra. Anche il nostro popolo sente profondamente questa guerra e non importa se sinora ne ha perdute parecchie. Ciò che conta è che non abbia perduto la fiducia nella guerra in sé.

Perito religioso Volete dire: nel suo spirito di giustizia. La guerra è un giudizio di Dio. *(Si ritira verso il fondo e s'inginocchia davanti alla Vittoria).*

Presidente Se noi riusciamo a mantenere vivo nell'individuo il concetto che la guerra è il contrario della pace e che questa esiste soltanto in contrapposto a quella – ergo: deve esistere, altrimenti non avremmo mai pace – il più è fatto.

Autore Il morale dell'esercito?

Generale Altissimo. È partito cantando, coi fucili infiorati e doppia razione di sigarette. Tornerà cantando e con qualche malattia della pelle. È inevitabile.

Signora Del resto, caro signore, l'unica maniera di smuovere i nostri soldati è di prospettargli le guerre dal lato erotico. Questo spiega il favore incontrato dalle nostre ultime campagne coloniali. Ma, con i nuovi sistemi di cura, è inutile preoccuparsi. Sono giovani, bisogna lasciarli fare.

Autore *(preoccupato)* Non si rendono dunque conto della necessità di questa guerra?

Signora A loro modo sì. *Est modus in rebus.*

Tutti ridono

Generale Non reputo assolutamente necessario che i miei soldati sappiano perché si fa questa guerra. Se cominciassi a dare spiegazioni, me ne chiederebbero sempre di più particolareggiate e arriveremmo al giochetto dei perché. La guerra, oh, per molti resterà la più bella avventura della vita!

Signora Esclusa una percentuale di intolleranti, il resto della truppa farà il suo dovere. Ogni soldato racconterà a casa – a guerra finita – come e quanto il suo capitano gli volesse bene e lo tenesse in considerazione. Ve lo dico in confidenza: le guerre si fanno amando il capitano e odiando il colonnello.

IL LIBRO

» **La guerra spiegata ai poveri**
Ennio Flaiano
Pagine: **96**
Prezzo: **11,70€**
Editore: **Rogas**

BIOGRAFIA

ENNIO FLAIANO
È nato a Pescara nel 1910; è morto a Roma nel 1972. Sceneggiatore, scrittore, giornalista, umorista, critico cinematografico e drammaturgo italiano. Scrive per vari quotidiani e settimanali. Lavorò a lungo per Federico Fellini, con cui collaborò ai soggetti e alle sceneggiature dei suoi più celebri film, tra i quali "La strada", "La dolce vita" e "8½.". Oltre che per Fellini lavorò anche per Zampa, Rossellini, Risi, Pietrangeli, Germi, Petri, Tessari e Ferreri

MOTORI

DALL'INGHILTERRA Presentate le due fuoriserie: più cavalli, nuova dinamica e i soliti dettagli di lusso che le rendono uniche

Bentley e Aston Martin, le sportive granturismo alla corte di sua maestà

I NUMERI

80

KM IN MODALITÀ ELETTRICA
La meccanica della Bentley sfrutta tecnologie del gruppo Volkswagen (a cui Bentley appartiene) e le permette di viaggiare per 80 km in modalità elettrica, con un motore da 190 cavalli e 450 Nm di coppia motrice, alimentato da una batteria da 25,9 kWh

38

GLI ESEMPLARI DELLA VALIANT
Appena 38 esemplari (sold out) con padrino d'eccezione: il due volte campione del mondo di Formula 1 Fernando Alonso

» Omar Abu Eideh

Lunga vita a Re Carlo e alle granturismo fatte in Gran Bretagna, come l'elegante Bentley Continental GT e l'aggressiva Aston Martin Valiant. La prima si è appena rinnovata, diventando ibrida: la meccanica, che sfrutta tecnologie del gruppo Volkswagen (a cui Bentley appartiene), permette di viaggiare per 80 km in modalità elettrica, grazie a un motore da 190 cavalli e 450 Nm di coppia motrice, alimentato da una batteria da 25,9 kWh.

QUANDO SI GUIDA "sul serio", si sveglia il taurino V8 biturbo di 4 litri e 600 CV di potenza, che porta la cavalleria complessiva a 782 CV (il valore più alto di sempre per una Bentley stradale) e 1000 Nm di coppia che permettono alla Continental GT Speed di scattare da 0 a 100 km/h in appena 3,3 secondi e toccare i 335 km/h all'ora. La trasmissione sfrutta le quattro ruote motrici e un veloce cambio doppia frizione a 8 marce. La meccanica ibrida, inoltre, è un toccasana anche per la distribuzione dei pesi (e, quindi, per la guidabilità del mezzo), più favorevole rispetto al passato, quando a spingere la Conti GT c'era "solo" un W12 termico.

Al miglioramento della dinamica di marcia contribuiscono gli ammortizzatori a controllo elettronico, le barre antirollio attive e l'asse posteriore sterzante, che massimizza l'agilità nelle curve strette e la stabilità alle alte velocità. All'interno, un trionfo di pellami e materiali pregiati mentre resistono i tradizionali tasti fisici, che ben si assortiscono con gli schermi digitali dedicati a strumentazione e infotelematica.

Non meno conturbante la Aston Martin Valiant, serie limitata di appena 38 esemplari (già sold out) che ha un padrino d'eccezione, il due volte campione del mondo di Formula 1 Fernando Alonso, il quale ha contribuito alle scelte tecniche e alla messa a punto del veicolo. E che sarà il primo cliente a possederne una.

La base di partenza è quella della Valour, coupé con cambio manuale recentemente presentata da Aston: le due auto condividono il possente motore V12 biturbo di 5.2 litri, che sulla Valiant eroga 745 CV. La sportiva sfrutta pure sofisticati ammortizzatori regolabili derivati dal motorsport ed elementi aerodinamici pensati per aumentare la downforce. All'avanguardia la tecnologia per contenere il peso, ridotto grazie all'uso di impianto frenante carboceramico, scarico di titanio, albero di trasmissione e cerchi di magnesio e batteria agli ioni di litio. Completano il corredo sedili monoscocca Recaro, la semi-gabbia posteriore e cinture di sicurezza da competizione.

Su strada Al centro la Bentley Continental GT; a destra l'aggressiva Aston Martin Valiant

STRATEGIE

La Cina punta sulla Germania per addolcire i dazi della UE

» Marco Scafati

Fatta la legge, trovato l'inganno. Della serie, quando gli antichi adagi italici calzano a pennello anche alla politica europea. Dopo il sì all'introduzione di dazi sulle auto elettriche cinesi, in agenda per il 4 luglio, come ampiamente previsto fervono i tentativi di mediazione tra le parti. Pechino minaccia (ufficialmente e non) ritorsioni, l'Europa medita se sia il caso di "ammorbidire" le sue posizioni. In fondo, prima che gli aggravi (tra il 17,4 e il 38,1 per cento, ricordiamolo) diventino definitivi c'è tempo fino a novembre. Ma la strategia cinese, oltre a minacciare misure analoghe contro il brandy francese (indagine e conseguenti dazi UE sono stati fortemente caldeggiati da Parigi...) o il prosciutto spagnolo, ora punta al bersaglio grosso: il comparto automotive tedesco di lusso.

Per molti versi l'anello debole della catena continentale, visti gli stretti legami commerciali con il paese della Grande Muraglia. In sostanza, il governo del presidente Xi Jinping avrebbe reiterato la minaccia di imporre una tassa del 25% sulle importazioni di auto europee di grandi dimensioni: impossibile non pensare a Audi, Bmw e Mercedes, che devono buona parte dei loro guadagni non domestici proprio alla Cina. C'è da scommettere che Berlino, contraria fin dall'inizio all'introduzione di dazi, sta già usando tutto il suo peso politico ed economico per far cambiare idea alla Commissione UE e agli altri Stati membri. E può essere che ci riesca.

MERCATO Un nuovo studio di Arethé spiega il perché gli italiani non riescono a cambiare automobile

In crisi tra i pochi incentivi e i prezzi alti

58%

CHI È IN ATTESA D'INCENTIVI
Per cambiare la propria auto con una nuova, il 58% degli intervistati resta in attesa di incentivi più elevati. Oppure, e sarebbe auspicabile, di modelli con prezzi più accessibili

» Paquale Di Santillo

La nuova *instant survey* di Arethé, azienda leader nella consulenza strategica, fornisce un'istantanea che rivela una diminuzione della propensione all'acquisto di auto nuove nei prossimi mesi, nel nostro Paese. Oltre sei intervistati su dieci, infatti, giudicano i nuovi eco-incentivi varati dal Governo non sufficienti a stimolare l'acquisto. Il motivo? Sempre lo stesso: i prezzi dei nuovi modelli, in costante crescita, restano il principale ostacolo al cambio della vettura con una meno inquinante, magari elettrica.

Lo studio, promosso a quasi tre anni di distanza da una rilevazione simile, evidenzia come il 62% del campione intervistato preveda di cambiare la propria auto nei prossimi 12 mesi. Solo il 7% però dice di volerlo fare nel breve periodo (5% in meno rispetto a quanto rilevato a ottobre 2021). Quanto agli eco-incentivi, il 60% degli intervistati reputa chiare le modalità di accesso ai benefici, che tuttavia non sono sufficienti a spingere all'acquisto di una vettura che inquini meno. E qui, rispetto al 2021, la crescita degli scettici a fronte di simili agevolazioni stanziate dal Governo, è del +15%. A conferma dell'aumento sostanzioso e generalizzato dei prezzi dei nuovi modelli negli ultimi anni, contestualmente alla riduzione della capacità di spesa degli italiani.

Così, per cambiare la propria auto con una nuova, il 58% degli intervistati resta in attesa di incentivi più elevati. Oppure, e sarebbe auspicabile, di modelli con prezzi più accessibili. Ben il 76% dichiara che la sua prossima vettura sarà nuova, mentre il 24% la sceglierà usata. Tra questi ultimi, 4 su 10 ne acquisteranno una di seconda mano in quanto il mercato del nuovo è economicamente inarrivabile, mentre il 34% lo farà per comprare un modello di categoria superiore a parità di budget. E su quale alimentazione si orienteranno gli italiani? Metà della popolazione desidera acquistare un'ibrida, nelle sue diverse forme; il 30% è convinto di restare alla guida di un'auto endotermica, il 20% si dice pronto a passare all'elettrico. Tra quanti scelgono l'ibrido (full o mild hybrid), a vincere sono le ragioni ambientali (il 47%) e quelle economiche (il 25% pensa sia più economico dell'elettrico).

Costo più sostenibile (31%) e facilità di rifornimento (47%), infine, restano le principali ragioni di quanti si affidano a benzina, Diesel e GPL.

IDAHO (STATI UNITI)

La Corte suprema dice sì all'aborto di emergenza

LA CORTE Suprema degli Usa dà il via libera alle interruzioni di gravidanza di emergenza in Idaho, dove è in vigore una delle leggi più stringenti d'America per l'aborto. Con sei voti a favore e tre contrari, i saggi hanno accolto le argomentazioni dell'amministrazione Biden, archiviato il caso e ripristinato la sentenza di grado inferiore che aveva bloccato il divieto di aborto quasi totale che vige in Idaho. La decisione conferma la bozza pubblicata "inavvertitamente" sul sito della Corte qualche ora prima dell'annuncio ufficiale. Un incidente controverso avvenuto alla vigilia del dibattito fra Joe Biden e Donald Trump che, secondo alcuni osservatori, puntava a "indebolire" la teoria dei democratici su una Corte Suprema troppo conservatrice ed estremista.

DOPO STOP A FINANZIARIA

Ancora proteste e vittime in Kenya: almeno 25 morti

IL PRESIDENTE RUTO ha revocato la legge finanziaria il cui annuncio aveva portato giorni di proteste, scontri e vittime in molte parti del Kenya. Ma non è bastato, gli incidenti stanno continuando e il numero ufficiale dei morti è salito ad almeno 25. Non solo nella capitale Nairobi dove la polizia cerca di disperdere i dimostranti e tenerli lontani dal palazzo presidenziale, ma nelle altre città come Mombasa e Migori dove, come riportava il sito *Kenyans*, gli agenti hanno iniziato a sparare proiettili veri sulla folla. Ci sarebbero diverse vittime, secondo la commissione nazionale per i diritti umani del Kenya (Knhrc). Le vittime ufficiali delle proteste, secondo la Ong, sono appunto 25, con 165 persone ricoverate in condizioni definite serie al Kenyatta Hospital di Nairobi.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **08:00** Tg1
- **08:35** Tg Uno Mattina Estate
- **09:00** UnoMattina Estate
- **11:30** Camper in viaggio
- **12:00** Camper
- **13:30** Tg1
- **14:05** Un passo dal cielo 3
- **16:05** Estate in diretta
- **16:55** Tg1
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** Techetechete'
- **21:25** Tim Summer Hits
- **00:05** Tg1 Sera
- **00:10** Diversity Media Awards
- **01:50** Cinematografo Estate

Rai 2
- **08:45** Radio2 Happy Family
- **10:05** Gli imperdibili
- **10:10** Tg2 Italia Europa
- **11:20** Viaggio di Nozze..
- **13:00** Tg2 Giorno
- **13:30** Dribbling Europei
- **14:00** Ore 14
- **15:25** Sq. Speciale Cobra 11
- **17:10** Sq. Speciale Stoccarda
- **18:35** Rai Tg Sport
- **19:00** NCIS Los Angeles
- **19:40** S.W.A.T.
- **20:30** Tg2
- **21:20** I casi della giovane Miss Fisher
- **23:00** Confusi

Rai 3
- **08:00** Agorà Estate
- **10:00** Il meglio di Elisir Estate
- **11:10** Il commissario Rex
- **12:00** Tg3
- **12:45** Quante storie
- **13:15** Passato e presente
- **14:00** Tg Regione
- **14:20** Tg3
- **15:25** Il provinciale
- **16:05** Di là dal fiume e tra...
- **16:55** Overland
- **17:55** Geo Magazine
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:50** Un posto al sole
- **21:20** Puccini secondo Muti
- **23:00** Aretha Franklin

Rete 4
- **07:45** Un altro domani
- **08:45** Mr Wrong
- **09:45** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:24** La signora in giallo
- **14:00** Lo sportello di foru
- **15:30** Diario del giorno
- **16:50** Oggi a me... domani a te
- **18:58** Tg4
- **19:39** Terra amara
- **20:30** 4 di sera
- **21:20** Quarto grado - Le storie
- **00:52** East New York
- **01:45** Popcorn 1983
- **02:44** Tg4
- **03:04** La grande notte di Ringo

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:44** Mattino Cinque News
- **10:57** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:42** Beautiful
- **14:10** Endless Love
- **14:45** My Home My Destiny
- **15:45** La promessa
- **16:55** Pomeriggio Cinque News
- **18:45** Caduta libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Paperissima Sprint
- **21:21** La rosa della vendetta
- **23:25** Station 19
- **00:14** Tg5
- **00:49** Paperissima Sprint
- **01:36** Il processo

Italia 1
- **07:42** Una mamma per amica
- **08:35** Station 19
- **10:30** CSI New York
- **12:25** Studio Aperto
- **13:00** Sport Mediaset
- **13:55** I Simpson
- **15:20** Lethal Weapon
- **17:10** The Mentalist
- **18:02** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **18:59** Studio Aperto Mag
- **19:30** CSI - Scena del crimine
- **20:30** NCIS - Unità anticrimine
- **21:20** Vi presento i nostri
- **23:25** Nudi e felici
- **01:25** Studio aperto
- **01:37** Sport mediaset

La7
- **07:00** Edicola Fratello
- **07:40** Tg La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira
- **13:30** Tg La7
- **14:15** Tagadà
- **16:40** Taga Focus
- **17:00** C'era una volta il Novecento
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:15** Eden - Un pianeta da salvare
- **00:15** Tg La7
- **01:35** Le parole della salute

Sky Cinema 1
- **18:05** Trespass - Sequestrati
- **19:40** Come può uno scoglio
- **21:15** The Fabelmans
- **23:50** Jumanji The Next Level
- **01:55** Suicide Squad
- **04:00** Book of Love

NOVE
- **15:35** Storie criminali
- **17:30** Little Big Italy
- **19:15** Cash or Trash
- **21:25** I migliori Fratelli di Crozza
- **23:15** Nove Comedy Club
- **00:55** Naked Attraction UK